

ANDREA TORRE

«LEGE MEMORITER».
PETRARCA E L'ARTE DELLA MEMORIA



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMIV

LETTERE ITALIANE

Direzione:

Giorgio Bàrberi Squarotti, Gian Luigi Beccaria, Vittore Branca, Carlo Delcorno,
Maria Luisa Doglio, Giorgio Ficara, Cesare Galimberti, Carlo Ossola,
Gilberto Pizzamiglio, Giorgio Pullini

La Redazione della rivista è affidata al Condirettore Gilberto Pizzamiglio

Redazione:

Attilio Bettinzoli, Bianca Maria Da Rif, Fabio Finotti, Nella Giannetto,
Claudio Griggio, Francesco Spera

INDICE DEL PRESENTE FASCICOLO

1/2004

Articoli

M. FUMAROLI, <i>La République des Lettres et les Académies</i>	Pag. 3
A. TORRE, « <i>Lege memoriter</i> ». Petrarca e l'arte della memoria	» 12
P. VESCOVO, <i>Narciso, Psiche e Marte 'mestruato'. Una lettura di Amor nello specchio di Giovan Battista Andreini</i>	» 50
A. DI BENEDETTO, <i>Apprezzare Alfieri rendendo giustizia ai suoi rivali: un tema critico del «Conciliatore»</i>	» 81

Note e rassegne

C. DEL POPOLO, <i>Per una parola di Antonio Pucci</i>	» 101
F. FAVARO, <i>Un omaggio poetico a Monti: l'Adda di Manzoni</i>	» 105
S. VANDEWAETERE, <i>Primo Levi e il mondo statunitense: a proposito di un film di Woody Allen</i>	» 122

Recensioni

L. PULCI, *Morgante*, traduction, introduction et notes par P. Sarrazin (G. Forni), p. 130. - *Les Satires de l'Arioste*, édition et traduction par M. Paoli (A. Villa), p. 134. - P. SAMBIN, *Per le biografie di Angelo Beolco, il Ruzante, e di Alvise Cornaro. Restauri di archivio*, a cura di F. Piovani (G. Pellizzari), p. 138. - R. RABBONI, *Monsignor / il Dottor Morgidraffante. Le rime inquisite di Tommaso Crudeli* (R. Drusi), p. 144.

Notiziario	Pag. 151
I Libri: «Lettere Italiane» tra le novità suggerisce (si parla di <i>Decameron</i> , Pirandello)	» 152
Libri ricevuti	» 155

Abbonamento 2004: Italia € 57,00 Estero € 75,00

Collezione completa: chiedere offerta

Indirizzare manoscritti, libri per recensione e quanto riguarda la Redazione a:

«LETTERE ITALIANE» - DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA - UNIVERSITÀ DI PADOVA -

Via Beato Pellegrino, 1 - 35137 PADOVA

Indirizzare abbonamenti, inserzioni, versamenti e quanto riguarda l'Amministrazione a:

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI - Cas. postale 66 - 50100 FIRENZE, Viuzzo del Pozzetto, 8 -

50126 FIRENZE - Conto corrente postale 12707501 - Tel. 055.65.30.684 - Fax 055.65.30.214

(e mail: periodici@olschki.it)

Pubblicato nel mese di aprile 2004

«Lege memoriter». Petrarca e l'arte della memoria

Quali per vetri trasparenti e tersi,
o ver per acque nitide e tranquille,
non sì profonde che i fondi sien persi,
tornan d'i nostri visi le postille.

DANTE, *Paradiso*

Memorie

[...] on raconte aussi des nos jours des choses suprenantes de Jean Pic de la Mirandole, d'un Jeanne Corse, et de Magliabecchi, qui avoient une mémoire prodigieuse. [...] Metrodore Sceptium fut le premier à perfectionner cette art, et Cicéron en fit un excellent traité. Quintilien, Sénèque, Petrarque, Ravenne, le Père Laurent Guillaume de l'ordre des Minimes, Côme Roselius du Tiers-ordre, et avant lui Romberch, Jacques Publitui, Mateolo de Peruge, François Monleon, Porta, Gesualdo, et plusieurs autres, en firent aussi divers traités.¹

Questo catalogo di mnemonisti prodigiosi e di scrittori di arte della memoria accompagna la nota con cui per l'edizione lucchese del 1767 Giovanni Diodati integra la voce *mémoire* dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. Tra i protagonisti dell'arte della memoria classica e i suoi più o meno noti cultori cinquecenteschi vie-

¹ Cfr. s.v. *mémoire* in *Encyclopédie ou dictionnaire raisonne des sciences, des arts et des metiers*, Lucca, V. Giuntini, 1758-76, vol. X, p. 263. Sulla presenza dell'*ars memoriae* nell'opera di Diderot e D'Alembert si vedano P. ROSSI, *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Bologna, Il Mulino, 1983², pp. 317-324 e U. ERNST, *Memoria und ars memorativa in der Tradition der Enzyklopädie. Von Plinius zur Encyclopédie française, in Seelenmaschinen. Gattungstraditionen, Funktionen und Leistungsgrenzen der Mnemotechniken vom späten Mittelalter bis zum Beginn der Moderne*, a cura di J. J. Berns e W. Neuber, Wien, KNO, 2000, pp. 109-168.

ne ricordato anche il nome di Francesco Petrarca. La sua comparsa in un tal contesto non rappresenta però una singolare curiosità quanto piuttosto una costante presenza.² Ad esempio, nel *Gazophylacium artis memoriae*, trattato di mnemotecnica composto dall'olandese Lambert Schenkel e pubblicato a Strasburgo nel 1610,³ il Petrarca viene ricordato, insieme ai suoi *Rerum memorandarum libri*, prima per l'affermazione relativa alla diffusione dell'arte della memoria fra i suoi contemporanei («Qui autem aequus rerum aestimator, considerans quae ex Francisco Petrarcha hic citata sunt, nempe artificiosam memoriam sua aetate vulgatam fuisse»)⁴ e successivamente come autorevole esempio di studioso e di cultore dell'*ars memoriae*:

[...] praesertim cum memoriae illius excellentia, communi omnium fama, celebreretur et a scriptoribus in numerum illorum relatus sit qui admirabili memoria insignes fuerunt, ac scripta facile testentur quantus ille orator, quantus poeta latinus, quodque itaorum poetarum princeps habeatur, unde recte colligitur artem memoriae avide ab illo fuisse susceptam et diligenter excultam, atque maximo sibi in studiis omnibus adiumento et ornamento fuisse.⁵

Parole che perfettamente si sarebbero potute riferire a qualche anonimo cultore quattrocentesco di mnemotecnica o a eccellenti personaggi dell'*ars* come Giulio Camillo e Giordano Bruno, vanno invece a definire l'esperienza di memoria e mnemotecnica vissuta da Francesco Petrarca. Parole che pur con un'originale accentuazione s'iscrivono però in una ricca e durevole vulgata probabilmente inaugurata nel 1520 dal domenicano tedesco Johannes Host von

² Un primo elenco di occorrenze compare in F. A. YATES, *The Ciceronian Art of Memory*, in *Medioevo e rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Firenze, Sansoni, 1956, vol. II, pp. 873-903, e in P. ROSSI, *Clavis universalis* cit., pp. 307-309.

³ L. SCHENKEL, *Gazophylacium artis memoriae*, Strasburgo, Antonius Bertramus, 1610. Sullo Schenkel e sulle sue opere mnemotecniche si vedano: H. HAJDU, *Das mnemotechnische Schrifttum des Mittelalters*, Amsterdam, E. J. Bonset, 1967, pp. 122-124; P. ROSSI, *Clavis universalis* cit., pp. 148-149 e *passim*; F. A. YATES, *L'arte della memoria*, Torino, Einaudi, 19932, pp. 278-279.

⁴ L. SCHENKEL, *Gazophylacium artis memoriae* cit., p. 28; il riferimento è a F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, II, 9, 3, ed. critica a cura di G. Billanovich, Firenze, Sansoni, 1943, p. 46: «itaque minus miror tantis nature peditum muneribus artificiosam memoriam contempsisse; que tum primum in Grecia reperta, apud nos hodie vulgata est».

⁵ L. SCHENKEL, *Gazophylacium artis memoriae* cit., p. 28.

Romberch col suo *Congestorium artificiosae memoriae*. In questo trattato di mnemotecnica espressioni come «ut Petrarche est auctoritas quam Neotherici acceptant», «sicut Franciscus docet», «Franciscus (quem plerique imitantur)», «Petrarcha voluit», «ut inquit Franciscus» tornano con frequenza e contribuiscono in modo evidente a sottolineare il ruolo di *auctoritas* riconosciuto a Petrarca nell'ambito dell'arte della memoria.

La più limpida testimonianza di questa strategica inclusione fra le esemplari maglie della tradizione ci viene offerta in *incipit* d'opera dove Host evoca apertamente il nome dell'autore del *Canzoniere* fra quelli degli effettivi esperti o studiosi, antichi e contemporanei, dell'*ars reminiscendi*:

Caducea siquidem multis passionibus subiecta, et undequaque defectibilis hominum generi innascitur memoria; que nisi arte fuerit adiuta mox perexigua defatiscit in paniculis; quare ipsam plerique medicinis et nonnullis ex Symonidis inventione locis et imaginibus relevare moliti diversa diversis ingeniis media excogitarunt. Inter quos Seneca, Tullius, Quintilianus, Stephanus de Lauro, Franciscus Petrarcha, Mateolus Veronensis, Iacobus Publicius, insuper Petrus Ravennas legum doctor, Ioannes Surgant, Ioannes Roechlin, Georgius Resch, Georgius Sibuti precipui sunt quos viderim et quorum plures aliorum libros de hac arte impressos legerim.⁶

Dal mitico Simonide di Ceo ai minimamente conosciuti contemporanei, passando attraverso il magistero classico di Cicerone, Quintiliano e Seneca, Host sembra dunque delineare a beneficio di ogni suo futuro lettore una biblioteca ideale per l'apprendimento delle tecniche dell'*ars memoriae*, presentando sinotticamente fin dalle soglie del testo quegli autori che accompagneranno poi la sua esposizione tanto nel flusso del discorso quanto nelle riassuntive note a margine; e come testimoniano numerosi passi Petrarca sembra essere una delle figure più attive all'interno del canone tracciato dal domenicano tedesco.⁷ La dubbia paternità petrarchesca di alcune affer-

⁶ J. HOST VON ROMBERCH, *Congestorium artificiosae memoriae*, Venezia, G. Rusconi, 1520, c. 1v. Per una più puntuale analisi del testo di Host e una contestualizzazione dell'impegno intellettuale di questo domenicano tedesco si rinvia a L. DOLCE, *Dialogo del modo di accrescere e conservar la memoria*, a cura di A. Torre, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2001, pp. xvii-xxviii.

⁷ Cfr. ad esempio J. HOST VON ROMBERCH, *Congestorium artificiosae memoriae* cit., c. 8v [«Si cui perinde est memorie cupido, ex tribus eius valorem colligat necessum est. Ut-

mazioni attribuitegli da Host, o l'altrettanto dubbia pertinenza di sue effettive asserzioni nel quadro delle questioni proprie dell'arte della memoria, non annullano infatti gli effetti di una così marcata e ricorrente visibilità del *nomen* Petrarca all'interno di un trattato di mnemotecnica, soprattutto all'interno di un trattato di grande fortuna come il *Congestorium*. Nei successivi interventi sull'*ars memoriae* il catalogo proposto dall'Host ritornerà costantemente, talora decurtato, talora variato e arricchito, ma comunque sempre caratterizzato dall'autorevole presenza del poeta del *Canzoniere*.⁸

Fa eccezione a questa prassi proprio il testo più prossimo all'opera dello scrittore tedesco, ovvero il *Dialogo del modo di accrescere e conservar la memoria*, sua riscrittura in forma di dialogo eseguita nel 1562 dal letterato e uomo di tipografia veneziano Lodovico Dolce.⁹ Coerente col generale approccio al testo latino è il trattamento che Dolce riserva alle presenze petrarchesche, di volta in volta conservate, espunte o affiancate da interventi originali. Alla più che rispettosa ripresa di quasi tutte le citazioni di Host e all'as-

pote bona Anime (cuius memoria pars est) dispositione, bona item corporis (quae viribus sensitivis anime subservit) qualitate, et bona denique corporis ad animam connexionem. Quibus tria potissimum, ut Petrarche est auctoritas quam Neotherici acceptant, suffragatur vacatio mansuetudo et sobrietas] o c. 20v [«Hinc Franciscus (quem plerique imitantur) magnitudinem non modicam sed mediocrem locos habere necessarium ait. Nam preter modum magna amplivagas imagines reddunt: et nimis angusta sepe videntur imaginum non posse collocationem capere. In parva quippe fenestra, mens Camelum non concedet»].

⁸ A testimonianza della durata temporale e dell'estensione geografica di questa vulgata si vedano ad esempio: H. C. AGRIPPA VON NETTESHEIM, *De incertitudine et vanitate scientiarum*, Colonia, apud Theodorum Raunium, 1530, c. E2v; T. GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di P. Cherchi e B. Collina, Torino, Einaudi, 1996, discorso LX, p. 840; F. GESUALDO, *Plutosofia nella quale si spiega l'Arte della Memoria con altre notabili cose pertinenti tanto alla memoria naturale quanto all'artificiale*, Padova, Paolo Megietti, 1592, cc. 10r-11v; C. SUÁREZ DE FIGUEROA, *Plaza universal de todas ciencias y artes traducida de Toscano y parte compuesta*, Madrid, Luis Sanchez, 1615 (in *Das enzyklopädische Gedächtnis der Frühen Neuzeit. Enzyklopädie- und Lexikonartikel zur Mnemonik*, a cura di J. J. Berns e W. Neuber, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1998, p. 76); P. ARESI, *L'arte di predicar bene*, l. IV, cap. III, Milano, Bidelli, 1627, p. 399; S. IZQUIERDO, *Pharus Scientiarum*, Bourget et Lietard, Lione, 1659 (in *Das enzyklopädische Gedächtnis der Frühen Neuzeit* cit., p. 196); J. BELOT, *Traicté de la mémoire artificielle*, in *Instruction familière et tres facile pour apprendre les sciences de Chiromance et Physiognomie*, Paris, s.l.t., 1669, p. 60; D. G. MOHRF, *Polybistor literarius, philosophicus et praticus*, Lübeck, Petrus Bockmann, 1708 (in *Das enzyklopädische Gedächtnis der Frühen Neuzeit* cit., p. 264).

⁹ Per i modi e le finalità della riscrittura dolciana, nonché per una contestualizzazione storico-culturale dell'opera si rinvia a L. DOLCE, *Dialogo del modo di accrescere e conservar la memoria* cit., pp. IX-LII.

senza del passo in cui Petrarca viene inserito da Host nel canone delle *auctoritates* in materia di arte della memoria, si aggiungono infatti nel *Dialogo* alcune originali occorrenze in cui Dolce cerca di sottrarre il *nomen* Petrarca dalla semplice dimensione di fonte autorevole e di attivarlo invece nell'ambito operativo delle pratiche mnemotecniche. Oltre che come maestro di memoria Petrarca viene talora utilizzato nel *Dialogo* come *oggetto* di memoria. Dalla propria posizione di combattivo petrarchista Dolce interviene infatti spesso ad arricchire la riscrittura del trattato dell'Host con *exempla* non solo più attuali e comprensibili ma anche più funzionali e coerenti rispetto alle strategie di politica culturale che nella Venezia di metà Cinquecento egli andava pazientemente e instancabilmente tessendo fra i torchi delle tipografie e i salotti delle casate aristocratiche, fra gli scranni delle accademie e le botteghe dei pittori. L'esempio più significativo di questo esercizio di memoria ci viene offerto nel quadro della trattazione della *memoria verborum* tramite il ricorso al più noto verso petrarchesco – e quindi paradossalmente a quello meno bisognoso di un ausilio mnemonico –, ovvero all'*incipit* del sonetto proemiale del *Canzoniere*, che destrutturato, ridotto ad acronimo e utilizzato per formare immagini del tutto autonome, nel *Dialogo* dolciano si rende disponibile a sostenere indifferentemente il ricordo del Petrarca, della sua opera principale, di una generica figura di poeta, di un Pietro o un Francesco di nostra conoscenza, della forma della pietra, e via dicendo:

Se averrà anco che tu ti voglia raccordar di alcun verso, potrai allogar per i capi, massimamente quando insieme convengono. Altrimenti si può far per cadauna prima lettera di ciascuna parola, come volendo ridursi in mente questo: *Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono* in questa guisa V. C. A. I. R. S. il S., ponendole nel corpo di Francesco o di Pietro; ovvero per la iscrizione delle sillabe o delle parole. Percioché si dèe alle volte scegliere le principali parole del verso, e col ripigiarle tre o quattro fiate formar le loro immagini e porle ne' luoghi; in che l'arte sovviene alla natura. Si potrà anco il detto verso allogarsi per via di somiglianza: come sarebbe immaginando un vecchio Poeta il quale dimostrasse i suoi versi in una carta, ove fosse dipinto uno che sonasse. In cotai cose giova molto l'assiduità del leggere e una diligente considerazione.¹⁰

¹⁰ L. DOLCE, *Dialogo del modo di accrescere e conservar la memoria* cit., p. 184.

Tanto i due 'manichini memoriali' che nei nomi richiamano in modo più o meno diretto il nome (Francesco) e il cognome (*Pietro/Petrarca*) dell'autore del verso, e sul corpo dei quali si possono collocare le immagini delle sillabe o delle parole del verso, quanto il bozzetto conclusivo che traduce per immagini l'*incipit* con un gusto narrativo proprio di certe esperienze di miniatura, costituiscono delle efficaci elaborazioni mnemonicamente orientate del dettato poetico petrarchesco e rappresentano un originale e operativo utilizzo dell'*auctoritas* Petrarca (qui declinata anche come vera e propria *imago agens*) all'interno della trattazione teorica dell'*ars memoriae*.

Un ulteriore elemento di interesse fornitoci dal brano è il ricorso alla tecnica dell'acronimo che, raramente ricordata nei trattati di mnemotecnica, si presenta invece come un'importante eredità medioevale nell'ambito delle tecniche di memorizzazione; si tratta infatti di una tecnica che caratterizzava la prassi delle citazioni (*allegationes*) nei testi giuridici medioevali, nella glossa ordinaria della Bibbia e in molti trattati filosofici e teologici, prassi che evidentemente presupponeva la padronanza mnemonica del testo citato e che contemporaneamente contribuiva a rinsaldarla. Come ha avuto modo di osservare Armando Petrucci, lo stesso Petrarca ricorre frequentemente a questo sistema nella sua scrittura di glossa limitandolo «ad opere che ben conosceva (Virgilio, Plinio, Lucano), o a riferimenti interni al testo che veniva postillando»;¹¹ ovvero sfruttandolo come uno strumento di recupero memoriale del già noto e come una tecnica di memorizzazione del nuovo. Alto risulta infatti l'investimento mnemonico delle postille che in modi e forme differenti invadono i margini dei libri di chi come Petrarca leggeva scrivendo.¹² Proprio alla verifica della conoscenza e dell'interesse pe-

¹¹ A. PETRUCCI, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1967, pp. 55-56, dove alla nota 3 si riportano numerosi esempi tra i quali si ricordi almeno quello tratto dal fol. 22v del *Virgilio Ambrosiano* e relativo a *Georg.* I, vv. 336-337: «'Frigida Saturni q.s.s.s.r.q.i.c.c.e.i.o.'», cioè «'frigida saturni quo sese stella receptet, quos ignis caelo Cyllenius erret in orbis'».

¹² Cfr. M. FEO, «Si che pare a' lor vivagni». Il dialogo col libro da Dante a Montaigne, in *Agnolo Poliziano. Poeta, scrittore, filologo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Montepulciano 3-6 novembre 1994, Firenze, Le Lettere, 1998, p. 257: «Non si dimentichi che la *notularis* del Petrarca è una scrittura posata, una libraria. Il *nomen* in questo caso è un po' *omen*, perché ci fa capire che le postille per chi le scriveva non avevano un valore effimero, non erano reazioni momentanee e transeunti, ma andavano a costituire una unità col testo, unità, se non oggettivamente organica, funzionale al sistema dinamico dell'univer-

trarcheschi relativi a temi, miti e dinamiche dell'*ars memoriae* attraverso un esame delle sue postille ai testi più importanti di questa disciplina si rivolge la presente ricerca, che muove dalla curiosa inclusione cinquecentesca di Petrarca tra le *auctoritates* dei trattati di mnemotecnica ma che non intende esaurirsi in un'indagine su questa particolare ricezione petrarchesca quanto piuttosto saggiarne il possibile contenuto di verità. Per quanto sia indubitabile che a quell'altezza cronologica Petrarca risultasse un *auctoritas* conveniente per ogni scrittore, non solo di arte della memoria, i pionieristici interventi di Frances A. Yates e Paolo Rossi sui motivi di questa vulgata¹³ e le memorialmente orientate letture di testi petrarcheschi recentemente compiute da Mary Carruthers e Lina Bolzoni¹⁴ ci mostrano infatti quanto ben più complessa sia la questione e articolata la sua soluzione.

Volendo analizzare i caratteri e i motivi della ricezione cinquecentesca di Petrarca come *auctoritas* dell'arte della memoria, potremmo innanzitutto chiederci cosa viene letto di Petrarca dagli autori della tradizione mnemotecnica che lo citano; quanto incide in questa percezione l'enciclopedismo di opere come i *Rerum memorandarum* o il *De remediis utriusque fortune* che può aver dato legittimità di trattazione in sé compiuta a capitoli o dialoghi dedicati alla memoria; in che termini infine può aver contribuito a render più percepibile la spendibilità mnemonica di alcuni brani la scelta di accompagnare la pubblicazione di alcune di queste opere con un ricco apparato iconografico che lungi dall'essere puramente ornamentale interagisce funzionalmente col testo.¹⁵ Ma come ricordava

so petrarchesco. La pagina dei libri petrarcheschi è sempre ordinata, disposta in una geometria, oserei dire sentimentale, che muove dal tempo, ma mira a una stabilità oltre il tempo».

¹³ Oltre ai testi precedentemente citati si fa riferimento a F. A. YATES, *L'arte della memoria* cit., pp. 93-96 e a P. ROSSI, *Il passato, la memoria, l'oblio*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 68-70.

¹⁴ M. CARRUTHERS, *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 167-169 e L. BOLZONI, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 108-111. Si vedano anche le osservazioni sul rapporto in Petrarca tra i concetti di storia e di memoria presenti in J. COLEMAN, *Ancient and Medieval Memories: The Reconstruction of the Past*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 547-558.

¹⁵ Si pensi ad esempio alla prima traduzione integrale tedesca del *De remediis* approntata dagli studiosi Peter Stahel (I libro) e Georg Palatin (II libro) per i tipi dello Steyner pubblicata nel 1532 ad Augsburg col titolo *Von der Arzney bayder Glück, des gu-*

già Frances Yates è soprattutto in una differente lettura dell'opera di Petrarca che possiamo cogliere la giusta prospettiva con cui affrontare il problema.¹⁶ È infatti a un attento esame del *corpus* petrarchesco, volto rispettivamente al reperimento e all'analisi dei riferimenti espliciti a tematiche proprie dell'*ars reminiscendi*, alla mappatura di un 'lessico mnemonico' presente all'interno dell'opera, e all'analisi di implicite applicazioni dei meccanismi compositivi propri dell'*ars*, che s'intende accompagnare la presente valutazione dell'influenza esercitata su Petrarca da testi fondamentali per la cultura della memoria e da autori che hanno riservato al tema della memoria un ruolo determinante all'interno della propria riflessione filosofica. Solo con una lettura così memorialmente orientata potremo forse accostarci ai testi con uno sguardo non troppo dissimile da coloro che nel passato consideravano Petrarca un maestro dell'arte della memoria.

Legger scrivendo

Tra le annotazioni petrarchesche che accompagnano nel codice Par. lat. 7720 l'incompleto testo dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano compare la glossa «Nota tibi» (ovvero 'fai attenzione, perché la cosa è di interesse per te') con cui Petrarca fa emergere dal flusso testuale un passo del decimo libro in cui lo scrittore latino parla dell'importanza e delle caratteristiche di una buona scrittura, soffermandosi in particolare sull'utilità di lasciare nella pagina ampi margini liberi ove collocare aggiunte, riflessioni, correzioni:

Debet vacare etiam locus, in quo notentur quae scribentibus solent extra ordinem, id est ex aliis, quam qui sunt in manibus loci, occurrere.

ten und widerwertigen. Questa versione viene ricordata nella tradizione degli studi sull'arte della memoria per le numerose (258) e pregevoli illustrazioni di cui è corredata; Ludwig Volkmann ha infatti riconosciuto in queste incisioni interessanti analogie con alcune tipologie di immagini di memoria proposte in trattati di mnemotecnica quattro-cinquecenteschi, e ciò lo ha portato a suggerire una possibile lettura memorialmente orientata del *De remediis/Von der Arzney* nell'ambito della cultura germanica del Cinquecento (L. VOLKMANN, *Ars memorativa*, «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien», 3, 1929, pp. 164-166).

¹⁶ F. A. YATES, *L'arte della memoria* cit., p. 94: «È, naturalmente, possibile che Petrarca abbia scritto qualche *Ars memorativa*, non pervenutaci, ma non è necessario supporre questo. La fonte deve essere cercata in una delle opere superstiti che non abbiamo letto, capito e memorizzato come avremmo dovuto fare».

Irrumpunt enim optimi nonnumquam sensus, quos neque inserere oportet neque differre tutum est, quia interim elabuntur, interim memoriae sui intentos ab alia inventione declinant ideoque optime sunt in deposito.¹⁷

Il consiglio di Quintiliano trova dunque in pieno accordo un instancabile postillatore di libri propri e altrui come Francesco Petrarca: infatti, per quanto il precetto quintiliano s'inscrive in un articolato progetto di composizione logica della pagina, e riguarda quindi primariamente l'atto della scrittura, nondimeno esso sottolinea la necessaria connessione fra lettura e scrittura nel processo di composizione del discorso, e nel far ciò rivela altresì la valenza mnemonica dello spazio della pagina riservato alla glossa, vero e proprio *depositum* che preserva dall'oblio gli *optimi sensus* e sgrava la mente da un continuato sforzo di memoria. D'altronde questa 'necessaria connessione' caratterizza più in generale l'intera esperienza petrarchesca negli *honestia studia* che senza soluzione di continuità si dispiega in una serrata sequenza tanto ovvia nella sua naturalezza quanto significativa, vedremo, per l'*engagement* mnemonico che presuppone:

Interea ne situ forte marcescat ingenium, exerceo in lectione oculos, digitos in scriptura, mentem in cogitatione detineo; denique pro viribus nichil omitto quominus ad destinatum veniam, ita tamen ut si secus accidat, non pervenisse melius putem.¹⁸

L'esperienza che viene proponendoci Petrarca è dunque un'azione congiunta di occhi, dita e mente, una proficua interazione fra lettura, scrittura e meditazione, tesa al fine ultimo dell'educazione intellettuale e della formazione morale dell'individuo: a che giova

¹⁷ M. F. QUINTILIANO, *Institutio Oratoria*, X, 3, 33, a cura di R. Faranda, Torino, Utet, 1968, vol. II, p. 466. Per le postille al codice Lat. 7720 della Bibliothèque Nationale di Parigi si fa riferimento all'edizione approntata da M. ACCAME LANZILLOTTA, *Le postille del Petrarca a Quintiliano* (Cod. Parigino lat. 7720), «Quaderni Petrarcheschi», V, 1988 (nello specifico postille nn. 892-4 alle pp. 106-107). Per una descrizione del codice si veda E. PELLEGRIN, *Manuscripts de Pétrarque dans les bibliothèques de France*, Padova, Antenore, 1966, p. 502.

¹⁸ Per il testo della *Familiare* si fa riferimento a F. PETRARCA, *Rerum familiarium libri*, XIII, 4, 26 (a Francesco da Napoli, 10 giugno 1352), ed. critica a cura di V. Rossi, Sansoni, Firenze 1923-42, che si cita però dalla ristampa Sansoni, Firenze, 1993, p. 774. Per il valore di questo continuo dialogo tra lettore e libro si veda C. BEC, *De Pétrarque à Machiavel: à propos d'un "topos" humaniste (le dialogue lecteur/livre)*, «Rinascimento», s. II, 16, 1976, pp. 3-17.

infatti solamente leggere, si chiede Petrarca nell'ottavo dialogo del secondo libro del *De remediis*, se non si accompagna la lettura con una profonda memorizzazione delle cose lette che ne garantisca il pronto utilizzo a vantaggio del vivere umano;¹⁹ e il concetto ritorna minimamente variato in *De remediis*, I, 44, quando le velleità del *Gaudium* 'scrittore' vengono ridimensionate dalla *Ratio* che inserisce l'atto della scrittura nel più articolato meccanismo retorico ove insieme ad essa la lettura, la memorizzazione e l'eloquio si configurano come attività volte al bene dell'uomo:

R. (...) Clare velociterque intelligere multa simul et grandia, eademque tenaciter meminisse et ornate eloqui et artificiose scribere et pronunciare suaviter, hec omnia nisi ad vitam referantur, quid sunt aliud quam inanis instrumenta iactantiae inutilisque labor ac strepitus?²⁰

L'investimento pedagogico che giustifica teleologicamente l'essere di tutte queste azioni non esaurisce però in sé il portato umanistico dell'esperienza culturale petrarchesca; intimamente intrecciato ad esso è infatti il motivo dell'ineluttabile scorrere del tempo che volge lo sguardo di ogni poetica alla contemplazione del «vite cursum», al suo cosciente esame e all'indefessa tensione di preservarne dall'oblio gli *sparsa fragmenta*. E tesa fra la volontà di *colligere* le tracce di un fitto dialogo con l'Antico e la speranza di farne i segni per ogni nuova scrittura è anche la prassi petrarchesca della glossatura che, come possiamo vedere in un fondamentale passo della *Familiare*, XXIV, 1, si dichiara per voce dello stesso autore come tecnica di memorizzazione (ausilio al ricordo delle *auctoritates*)²¹ e co-

¹⁹ F. PETRARCA, *De remediis utriusque fortune*, II, 9, 14 (*De damno passo*), a cura di Ch. Carraud, Grenoble, Jérôme Millon, 2002, p. 596: «R. Primum te expeditum, secundum plane inopem facit et miserum. Sed ut Aristippi consilium, sic et Theophrasti dictum te legisse arbitror; quid vero lectio sola profuerit! Et meminisse oportet, et in usus tuos lecta convertere». Petrarca sta qui citando il *De architectura* di Vitruvio (VI, praef. 1) che, secondo Lucia Ciapponi, egli può aver letto e postillato nell'odierno codice Auct. F.5.7. conservato presso la Bodleian Library di Oxford, dove peraltro a margine del passo in questione compare la glossa «Aristippus Rhodon naufragio delatus» (fol. 42v, citata in L. A. CIAPPONI, *Il «De architectura» di Vitruvio nel primo umanesimo*, «Italia Medioevale e Umanistica», III, 1960, pp. 80-81).

²⁰ F. PETRARCA, *De remediis utriusque fortune* cit., I, 44, 6 (*De scriptorum fama*), p. 226.

²¹ L'idea della postilla come uno strumento che ci consente di arginare il rischio di una naturale dimenticanza delle cose più note e importanti compare anche in F. PETRAR-

me esperienza di memoria (punto di partenza per un processo memoriale dagli impliciti esiti creativi):

Mitto alios; operosum est enim singulos et singula prosequi et puerile potiusquam senile studium flosculos [ovvero le sentenze degli autori classici] decerpere; verum hec et his mille similia sepe ex me, sepe mecum in his ipsis quorum erant auctorum pratis, ex commodo decerpisti. Ego autem adolescens quando his interlegendis ardore flagrauerim aliquot per annos, quando necdum aliud scriptorum genus tam familiariter noram, libelli indicant qui michi illius temporis supersunt et signa mee manus talibus presertim affixa sententius, ex quibus eliciebam et supra etatem ruminabam presentem futurumque illico statum meum. Notabam certa fide non verborum faleras sed res ipsas, misere scilicet vite huius angustias, brevitatem velocitatem festinationem lapsum cursum volatum occultasque fallacias, tempus irreparabile, caducum et mutabilem vite florem, rosei oris fluxum decus, irrediture iuventutis effrenem fugam et tacite obrepentis insidias senectutis; ad extremum rugas et morbos et tristitiam et laborem et indomite mortis inclementiam implacabilemque duritiam.²²

Per una ricerca che intenda verificare i modi dell'intervento di un'arte della memoria a sostegno dell'esperienza petrarchesca del ricordo può dunque risultare utile valutare l'influenza esercitata su Petrarca da testi e autori fondamentali per la cultura della memoria, al fine di comprendere fino a che punto la strumentazione retorica della mnemotecnica classica e il funzionalismo della *sancta memoria* medievale possano aver risposto operativamente al complesso delle sue scelte poetiche e morali. Si tratta dunque di esaminare quello che potremmo definire lo "scaffale mnemonico" della biblioteca del Petrarca, per misurarne la consistenza e soprattutto stimarne il valore attraverso spie fondamentali come le postille che Petrarca pose in margine a opere più o meno direttamente ascrivibili alla tradizione testuale dell'*ars memoriae*.²³ A una prima occhia-

CA, *Rerum memorandarum libri* cit., III, 38, 2, p. 128, dove la puntuale annotazione delle «notissima» ha reso possibile al Petrarca la rievocazione di alcuni episodi riguardanti il Senato romano: «Pauca sane que nominatim a scriptoribus referuntur annotabimus, ne fastidiose videamur notissima pretervecti».

²² F. PETRARCA, *Rerum familiarium libri* cit., XXIV, 1, 9-11 (a Filippo di Cavaillon, 1360 ca.), p. 1242.

²³ Grazie soprattutto agli studi del Nohlac, di Petrucci, di Billanovich e della Pellegrin possiamo oggi avere un quadro abbastanza dettagliato dei libri posseduti dal Petrar-

ta lo "scaffale" si mostra ben fornito: sono infatti presenti quasi tutte le più importanti testimonianze classiche, e alcune fondamentali opere del cristianesimo latino. Questi manoscritti appartennero al Petrarca che in modi e tempi differenti li lesse, postillò e ricuperò sovente nei propri scritti, seguendo in ciò una prassi che egli stesso aveva annoverato, nei *Rerum memorandarum*, tra i riconosciuti meriti intellettuali (e, volendo, anche tra le strategie mnemoniche) di Cesare Augusto:

Ex utriusque autem lingue auctoribus, quos studiosius lectitabat, illa cupidius hauriebat que vel precepto vel exemplo ad eruditionem vite morumque elegantiam pertinent private vel publice discipline; hec et diligenter annotata servabat et cum res exigeret vel amicos vel totos exercitus vel provinciales aut urbanos magistratus illorum interiectione commonefacere solebat.²⁴

L'*exemplum* di Augusto costituisce dunque una valida introduzione alla visita del laboratorio di scrittura del Petrarca che proprio in un'accurata, mai superficiale ed emotivamente partecipata lettura (nonché memorizzazione) dei classici poggiava le proprie fondamenta, in piena conformità con quel modello di lettura attiva che emerge in un punto cruciale del secondo libro del *Secretum*, allorché Francesco, di fronte all'invito di Agostino a trarre dal ciceroniano *De aegritudine lenienda* e dal senecano *De tranquillitate animi* gli opportuni suggerimenti contro l'accidia, confessa al maestro tutta la vanità del proprio *modus legendi* incapace di fissare permanentemente nell'animo il messaggio della lettura e di non poterne conseguentemente mettere in pratica l'insegnamento:

F. Singula hec haud negligenter legisse me noveris. A. Quid ergo? nichil ne profuerunt? F. Immo vero inter legendo plurimum; libro autem e manibus elapso assensio simul omnis intercidit. A. Communis legentium

ca e nella maggior parte dei casi verificare anche i modi della lettura petrarchesca attraverso lo studio dei codici a noi pervenuti e delle annotazioni che in quantità differente essi conservano. Si vedano dunque almeno: P. DE NOHAC, *Pétrarque et l'Humanisme*, Paris, Librairie Honoré Champion, 1965²; A. PETRUCCI, *La scrittura di Francesco Petrarca* cit.; G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, Padova, Antenore, 1981 e Id., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996; E. PELLEGRIN, *Manuscripts de Pétrarque dans les bibliothèques de France* cit., pp. 487-506.

²⁴ F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri* cit., I, 13, 5, p. 13.

mos est, ex quo monstrum illud execrabile, litteratorum passim flagitiosissimos errare greges et de arte vivendi, multa licet in scholis disputentur, in actum pauca converti. Tu vero, si suis locis notas certas impresseris, fructum ex lectione percipies. F. Quas notas?²⁵

«Quas notas?». La domanda di *Francesco* rappresenta, come ha già notato Rico, uno dei segnali che nel dialogo esprimono la voluta scissione del Petrarca fra *auctor* e *agens*,²⁶ fra l'esemplare figura dell'umanista, che con bibliomane voracità attraversa i testi della propria ricchissima biblioteca imprimendo via via in essi le tracce di ogni intima reazione indotta dall'atto della lettura, e l'inquieta maschera dell'individuo protagonista che nella propria difficoltà a trattenere e comprendere i segni lasciati nella vita dallo scorrere del tempo (opere, eventi, persone) incarna il rovello di ogni moderna coscienza: la definizione di sé, del proprio ruolo nella storia. I due atteggiamenti si ricompongono nella risposta di *Agostino* che ben consapevole della debolezza dell'ingegno umano («noli viribus ingenii fidere») insiste sull'importanza di un'indefessa esercitazione («multoque studio») per un'efficace memorizzazione di quelle «salutares... sententie» che una volta lette hanno il potere di muovere l'animo;²⁷ la modalità operativa in cui si dispiega l'acquisizione (mnemonica: «tibi familiares effice») dei passi notevoli è infatti debitrice alla reale esperienza di lettura del Petrarca poiché *Agostino*, conservando il registro metaforico del passo che platonicamente fa della memoria una forma di scrittura interiore («ut [...] habeas velut in animo conscripta remedia»), poco oltre presenta i segni di glossa, che dovrebbero accompagnare le letture di *Francesco*, in termini non dissimili da quelli che nella mnemotecnica classica designano le *notae* utilizzate per la *memoria verborum*:

²⁵ F. PETRARCA, *Secretum*, II, a cura di E. Fenzi, Milano, Mursia, 1992, p. 192.

²⁶ F. RICO, *Vida u obra de Petrarca. I. Lectura del "Secretum"*, Padova, Antenore, 1974, p. 234: «Conviene fijarse en esa pequeña interrogación: apenas dos palabras y un tono de asombro bastan para recordarnos que no cabe confundir al personaje con el autor. Petrarca, desde la mocedad, leyó siempre pluma en mano, colmando de signos, acotaciones y glosas los márgenes de los códices».

²⁷ F. PETRARCA, *Secretum* cit., II, p. 192: «A. Quotiens legenti salutares se se offerunt sententie, quibus vel excitari sentis animum vel frenari, noli viribus ingenii fidere, sed illas in memorie penetralibus absconde multoque studio tibi familiares effice; ut (...) habeas velut in animo conscripta remedia».

Quod cum intenta tibi ex lectione contigerit, imprime sententiis utilibus (ut incipiens dixeram) certas notas, quibus velut uncis memoria volentes abire contineas. Hoc equidem presidio consistes immobilis cum adversus cetera tum contra animi tristitiam, que umbra velut pestilentissima virtutum semina et omnes ingeniorum fructus enecat.²⁸

Di particolare interesse è qui la metafora dell'uncino che designa l'ausilio mnemonico a cui ricorrere durante un'«attenta lettura» per non rischiare di disperderne gli insegnamenti: l'immagine, una delle tante utilizzate da Petrarca per dar forma alla memoria e alle sue dinamiche, esprime con efficacia tanto la dimensione fisica di segno inciso propria della glossa (un segno che interviene sulla pagina manoscritta per estrapolarne lacerti testuali da evidenziare all'attenzione generale), quanto la funzione ritentiva espletata dalla facoltà memoriale: le *res memorandae* possono infatti essere conservate integre a lungo solo se riescono ad ancorarsi con forza alla mente *segnandola in profondità*, ovvero potenziando con la reazione psicofisica che ogni immagine di memoria suscita (metaforicamente, la ferita dell'uncino nella memoria-mente-carta) la capacità del ricordo di penetrare a fondo nella mente umana.²⁹

Le postille come tanti *uncini* o *clavi memoriae* segnano dunque il transito di parole, immagini e concetti dal testo letto alla mente

²⁸ F. PETRARCA, *Secretum* cit., II, p. 196.

²⁹ In Petrarca come in tutta la tradizione testuale dell'*ars memoriae* è rinvenibile una ricca topica metaforica della memoria funzionale soprattutto a una rappresentazione fortemente spazializzata e materiale della memoria, alla definizione di un mentale spazio mnemonico che sia in grado di fungere da struttura evidente e mai ambigua, stabile e ben proporzionata per quelle immagini attraverso le quali vogliamo veicolare permanentemente nel nostro animo un determinato contenuto di memoria. Sulle metafore della memoria si vedano: H. WEINRICH, *Metafora e menzogna: la serenità dell'arte*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 49-53; M. CARRUTHERS, *The Book of Memory* cit., pp. 16-45; A. ASSMANN, *Zur Metaphorik der Erinnerung*, in *Mnemosyne. Formen und Funktionen der kulturellen Erinnerung*, a c. di A. Assmann e D. Hart, Frankfurt am Main, Fischer, 1991, pp. 13-35; M. CORTI, *Percorsi dell'invenzione. Il linguaggio poetico e Dante*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 49-53; H. WEINRICH, *La memoria di Dante*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994; F. RIGOTTI, *Il velo e il fiume. Riflessioni sulle metafore dell'oblio*, «Iride», VIII, 14, aprile 1995, pp. 131-151; D. COWLING, *Building the Text. Architecture as metaphor in late medieval and early modern in France*, Oxford, Clarendon Press, 1998, pp. 109-138; D. DRAAISMA, *Metaphors of Memory. A History of Ideas about the Mind*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000; A. ASSMANN, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 125-144; J. J. BERNS, *Gedächtnisleben und Gedächtniskunst in Antike und Frühmittelalter*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2003, pp. 523-597.

di chi legge, garantendone ivi una duratura persistenza. È la stessa esperienza di Petrarca – tesa fra lettura, memorizzazione e scrittura – a confermarcelo:

Hec sunt nostri doloris utiliora remedia, quorum mihi non exiguum portionem, more ac stilo illo tuo, sensuum largior quam verborum, in angustam partem epystole conguessisti; qua ve idcirco meis verbis libens repeto ut, in meum animum tuo stilo transfusa, meoque calamo mox in te refusa, sic mea fieri incipiant, ut tua esse non desinant, repercussi clavi in morem, affixa pariter ac suffixa memorie. Utar hoc libens tuo munere quo nullum tempori aptius prestari poterat nullumque salubrius indigenti: efficacissimus ad curandum ille est medicus de quo maxime eger sperat.³⁰

In questa testimonianza della naturale fecondità di un mutuo scambio di sapere garantito dai *remedia* affissi nella memoria è inoltre ben ravvisabile una compiuta applicazione di quella salutare disposizione memoriale che nel precedentemente ricordato passo del *Secretum* risponde all'emergenza morale e intellettuale di Francesco:

[...] ut, quod experti solent medici, quocunque loco vel tempore dilationis impatiens morbus invaserit, habeas velut in animo conscripta remedia;³¹

disposizione che a sua volta, come è già stato notato,³² informa di sé l'imponente *summa* filosofico-enciclopedica del *De remediis utriusque fortune*, mostrando la ragion d'essere di quelle vere e proprie architetture mentali che ospitano la rappresentazione di più o meno impressionanti psicomachie:

[...] ad id maxime respexi, ne armarium evolvere ad omnem hostis suspicionem ac strepitum sit necesse, quin mali omnis et nocentis boni atque utriusque fortune remedium breve sed amica confectum manu, quasi du-

³⁰ F. PETRARCA, *Rerum senilium libri*, I, 2, 20-21 (a Francesco Nelli, 1362 ca.), ed. critica a cura di E. Nota, Paris, Les belles lettres, 2002, vol. I, p. 35.

³¹ F. PETRARCA, *Secretum* cit., II, p. 192.

³² Si veda K. HEITMANN, *La genesi del De remediis del Petrarca*, «Convivium», n.s., I, 1957, p. 10: «Qui si riconoscono facilmente i concetti fondamentali dell'enciclopedia morale: quello delle *animi passiones* che lottano contro la ragione, quello del *frenare animum* che è l'intenzione della prima parte, l'*excitare animum* – parola chiave della seconda; e per giunta è accennato anche il titolo».

plicis morbi velut non inefficax antidotum, in exigua pixide omnibus locis atque temporibus ad manum, ut aiunt, et in promptu habeas.³³

Esistono dunque rimedi per ogni avversità e non dobbiamo faticare a cercarli nella vastità della biblioteca fisica (*armarium*), poiché l'autore li ha per noi composti e ordinati in modo tale che sempre risulteranno «in promptu et ad manum» una volta letti *memoriter* e trascritti dall'immaginario nella vasta biblioteca naturale della nostra memoria. Siano gli utili suggerimenti di Francesco Nelli occasionalmente riattivati da Petrarca nella precedente *Senile*, oppure ogni singola disputa della *Ratio* contro le passioni umane messa in scena nel *De remediis*, o più semplicemente i *clarissima exempla* tratti dagli uomini illustri che Francesco nel *Secretum* confessa di «usare come una suppellettile quotidiana» perché gli risulta utile «avere qualcosa sottomano [*in promptu*] con cui confortarmi in quegli inconvenienti che la natura o il caso mi hanno procurato o potrebbero procurarmi»,³⁴ tutti questi *remedia* svolgono la stessa funzione memoriale giocata sulla pagina prima e nella mente dopo dalla postilla, presentandosi in fin dei conti come puri e semplici *nomina* in grado di ancorarsi con forza alla mente umana, come *notae certae* che in prima istanza possono designare una determinata porzione di sapere confluita nella memoria e che poi, nella forma di simulacri memoriali, si rendono disponibili a far vivere l'elaborazione esemplaristica di tale sapere eseguita dalla nostra immaginazione. E questo vale tanto per le parole del Nelli, quanto per un titolo qualsiasi del *De remediis* o per la 'suppellex' Cesare Augusto; ma più di tutti vale per il *nomen mirabile* – il *nomen* di Laura – quello che Agostino rimprovera a Francesco di aver stolidamente adorato nella sua plurivocità di segno,³⁵ lo stesso che apre la lunga

³³ F. PETRARCA, *De remediis utriusque fortune* cit., I, praef., 11, p. 16.

³⁴ F. PETRARCA, *Secretum* cit., III, p. 248: «itaque fateor talium exemplorum, velut quotidiane suppellectilis, usum non reicio. Iuvat enim non modo in his incommodis, que michi vel natura tribuit vel casus; sed in his etiam, que tribuere possent, habere aliquid in promptu quo me soler; quod consequi non possum, nisi vel ratione vivaci, vel exemplo clarissimo».

³⁵ F. PETRARCA, *Secretum* cit., III, p. 226: «Aut – ut omnium delirationum tuarum supremum culmen attingam et, quod paulo ante comminatus sum, peragam – quis digne satis excretur aut stupeat hanc alienate mentis insaniam cum, non minus nominis quam ipsius corporis splendore captus, quicquid illi consonum fuit incredibili vanitate coluisti? Quam ob causam tanto opere sive cesaream sive poeticam lauream, quod illa hoc nomine

nota obituaria in ricordo dell'amata vergata sul foglio di guardia del *Virgilio ambrosiano*, vera e propria postilla memoriale che confessa, pur nel lucido portato emotivo di quell'intima contingenza, ragioni e forme del suo essere su di un piano generale:

Laurea (...). Hec autem ad acerbam rei memoriam amara quadam dulcedine scribere visum est, hoc potissimum loco qui sepe sub oculis mei redit, ut scilicet nichil esse debere quod amplius mihi placeat in hac vita et, effracto maiori laqueo, tempus esse de Babilone fugiendi crebra horum inspectione ac fugacissime etatis estimatione commonear.³⁶

Inventor memoriae

Veniamo ora a un cursorio esame di alcune postille petrarchesche che accompagnano i principali testi della tradizione testuale dell'*ars memoriae*. Come si è già avuto modo di rilevare, quasi tutte le più importanti opere sulla memoria e le sue tecniche sono presenti nella biblioteca del Petrarca, e la vigile *curiositas* con cui egli ha attraversato questi testi è evidenziata dalle postille che foglio dopo foglio ne custodiscono e trasmettono il ricordo. È importante sottolineare inoltre che gran parte di queste testimonianze rappresentano anche i contributi fondamentali di quella tradizione retorica e storiografica latina che Petrarca pose a fondamento del proprio progetto umanistico di scrittura.³⁷

vocaretur, adamasti; ex eoque tempore sine lauri mentione vix ullum tibi carmen effluxit, non aliter quam si vel Penei gurgitis accola vel Cirrei verticis sacerdos existeres». Per l'equivalenza Laura-laurea-alloro che alimenta la versione petrarchesca del mito dafneo si rimanda a: U. DOTTI, *Petrarca: il mito dafneo*, «Convivium», XXXVII, 1969, pp. 9-23; F. CHIAPPELLI, *Studi sul linguaggio del Petrarca*, Firenze, Olschki, 1971, pp. 51-74.

³⁶ Citato in M. SANTAGATA, *I frammenti dell'anima. Storia e racconto nel Canzoniere di Petrarca*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 129.

³⁷ Alcune opere di Cicerone sono infatti conservate nel codice 552 della biblioteca comunale di Troyes; i manoscritti Par. lat. 7720 e 6802 della Bibliothèque Nationale di Parigi ci consegnano rispettivamente la *Institutio oratoria* di Quintiliano e la *Naturalis Historia* di Plinio; mentre nel Bodmer 146 conservato nell'omonima Fondazione di Ginevra-Cologny abbiamo i trattati di retorica di Fortunaziano, Giulio Vittore e Agostino. In assenza di un codice "petrarchesco" delle *Confessiones*, risultano poi interessanti per la nostra ricerca altre opere del vescovo di Ippona sparse in diversi manoscritti conservati per lo più a Parigi: penso soprattutto ai Par. lat. 1989¹² e 1994 delle *Enarrationes in Psalmos*, 2103 dei *Soliloquia* e 2201 del *De vera religione*. Infine non dobbiamo dimenticare il Par. lat. 6567 A, che contiene la versione latina del *Fedone* platonico.

Nel codice Troyes 552 – dove sono raccolte alcune opere retoriche e filosofiche di Cicerone – incontriamo ad esempio un'interessante postilla che Petrarca colloca all'inizio della sezione del *De oratore* (II, 86-88, 350-361) esplicitamente dedicata alla mnemotecnica.³⁸ Questa sezione è introdotta dal noto aneddoto della *performance* mnemonica del poeta greco Simonide che, sopravvissuto durante un banchetto al crollo del soffitto della sala, grazie alla sua formidabile memoria visiva riuscì a restituire ai parenti le spoglie orribilmente mutilate dei commensali, riconoscendoli in base alla posizione che occupavano all'interno della sala. Il racconto, che costituisce la mitica origine dell'*ars memoriae*,³⁹ oltre a consegnarci un caso di straordinaria memoria visiva naturale, rende ben riconoscibili i due principi attivi fondamentali di ogni mnemotecnica: l'ordine spaziale, che presiede alla composizione di ben proporzionati e misurati luoghi mentali (la disposizione degli invitati nella sala del banchetto); e il potenziale emotivo, che ogni immagine di memoria deve saper associare al contenuto del ricordo (l'impressionante distesa di corpi straziati dalle macerie). Il carattere paradigmatico di questo esempio di memoria locale viene prontamente colto dall'an-

³⁸ Questo codice rappresenta una ricca miscellanea ciceroniana cui appartengono, tra le altre opere, le *Partitiones oratoriae* e l'*Orator*, e che con ogni probabilità fino al XIX sec. doveva riportare anche il *De inventione* nonché soprattutto la pseudociceroniana *Rhetorica ad Herennium*, altro testo chiave per la mnemotecnica classica. Per una completa descrizione del codice si rinvia a E. PELLEGRIN, *Manuscripts de Pétrarque dans les bibliothèques de France* cit., pp. 505-506. È stato studiato da: R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Nuove ricerche*, rist. anast. con nuove aggiunte e corr. dell'autore a cura di E. Garin, Firenze, Le Lettere, 1967, pp. 115-121; P. DE NOHLAC, *Pétrarque et l'humanisme* cit., I, pp. 226-246; e, limitatamente al *De oratore* e all'*Orator*, da P. BLANC, *Pétrarque lecteur de Cicéron. Les scolies pétrarquienes du De oratore et de l'Orator*, «Studi petrarcheschi», n.s., IX, 1978, pp. 109-166. Per una più puntuale analisi delle postille petrarchesche al *De oratore* relative all'*ars memoriae* si veda A. TORRE, *Fra un virtuoso oblio e una memoria divina. Petrarca, l'ars memoriae e il codice Troyes 552*, «Letteratura & Arte», I, 2003, (in corso di pubblicazione).

³⁹ Cfr. V. D'AGOSTINO, *Simonide inventore della mnemotecnica in Cicerone e Quintiliano*, «Rivista di studi classici», fasc. 1, 1952, pp. 125-127; H. BLUM, *Die antike Mnemotechnik*, Hildesheim-New York, Georg Olms Verlag, 1969, pp. 41-45; F. A. YATES, *L'arte della memoria* cit., pp. 3-6 e 27-29; L. MARIN, *Le trou de mémoire de Simonide*, «Traverses», XL, 1987, pp. 29-37; S. GOLDMANN, *Statt Totenklage Gedächtnis. Zur Erfindung der Mnemotechnik durch Simonides von Keos*, «Poetica», XXI, 1989, pp. 43-66; H. WEINRICH, *Lethe. Arte e critica dell'oblio*, Il Mulino, Bologna, 1999, pp. 19-24; A. ASSMANN, *Ricordare* cit., pp. 37-40; J. J. BERNIS, *Gedächtnislehren und Gedächtniskunst in Antike und Frühmittelalter* cit., pp. 526-530.

notazione petrarchesca «Silvane. Nota de Simonide et de inventore memorie».⁴⁰ Con un modo di procedere estremamente raro nel suo sistema di glosse, Petrarca affianca qui alla tradizionale nota mnemonica del *nomen* («de Simonide», potenziata dal doppio richiamo alla propria memoria individuale: «Silvane. Nota») una più puntuale definizione del contesto tematico che tale *nomen* consegna alla memoria. I principi di ordine spaziale e di emotività immaginifica – come s'è già detto, costitutivi di ogni *ars memorandi* – vengono infatti sintetizzati dall'annotazione petrarchesca nella dimensione 'inventiva' dell'esperienza di Simonide, nella sua capacità di riprodurre in ogni minimo dettaglio gli eventi del passato confidando unicamente sulle potenzialità di visualizzazione della mente. La definizione di *inventor memoriae* illustra peraltro con precisione quella dimensione tecnica che fa dell'esperienza di Simonide un esemplare riflesso del transito (vera e propria *reinvenzione*), seguito alla comparsa della scrittura, dalla divina Mnemosyne dell'universo orale del mito (desacralizzata e privata del suo ruolo di custode dell'identità della comunità umana) ad un'*ars memoriae* che si presenta innanzitutto come tecnica retorica caratterizzata da leggi codificate e da ben definiti ambiti d'azione (nel foro dove praticano gli oratori, o nei banchetti dove lirici come Simonide si esibiscono in ben remunerate *performances* poetiche). L'*inventor memoriae* è dunque agli occhi di Petrarca colui che ha saputo leggere nella memoria i segni del suo passaggio da esperienza sacrale a pratica del quotidiano, e ha inserito i tratti caratteristici della nuova identità da essa assunta in un'espressione mitica di se stesso.

Volendo poi ampliare l'accezione più propriamente tecnica con cui Petrarca sembra qui cogliere il termine 'memoria' (come 'arte della memoria') – e senza dimenticare la fama di Simonide come poeta, nonché il contesto retorico entro cui è calato l'aneddoto –, potrebbe risultare suggestivo anche leggere l'espressione *inventor memoriae* come una fulminea indicazione di poetica in cui ben emerge il ruolo primario giocato da una memoria, letteraria ma anche storica, nelle dinamiche dell'*inventio*: tanto nella condizione di deposito ove attingere temi e motivi della produzione letteraria, quanto nella dimensione di funzione direttamente implicata nei mec-

⁴⁰ P. BLANC, *Pétrarque lecteur de Cicéron* cit., p. 149.

canismi della produzione poetica. La questione, indagata a fondo dagli studi sugli sviluppi dell'*ars memoriae* nel Cinquecento, non è certamente di secondaria importanza anche per la presente ricerca, soprattutto in relazione a problematiche centrali dell'umanesimo petrarchesco quali il rapporto con i modelli etici e letterari della classicità, il confronto culturale fra Antichi e Moderni e il più generale dibattito sull'idea di imitazione poetica. Tracce dell'interesse di Petrarca per la questione sono rinvenibili soprattutto nelle *Familiares* dove egli ritorna insistentemente sull'idea di una imitazione attenta al magistero dei migliori ma mai servile, di un'imitazione che non condiziona il formarsi di uno stile personale ma che anzi partecipa a questa educazione col suo portato di industriosa ma pienamente credibile naturalezza; modelli, e al contempo espressioni metaforiche, di questa memoria inventiva che sviluppa in originalità il già detto sono ad esempio operazioni come la *mellificatio* delle api (dove i frutti di fiori differenti vengono sciolti in un'unica, armoniosa e nuova miscela, *Fam.*, XXII, 2, 16 e I, 8, 23), la produzione di seta dei bachi (che traggono la seta dalle proprie viscere, *Fam.*, I, 8, 57) o la stessa generazione di un figlio dal proprio padre, suggestiva immagine di un trasferimento memoriale di forme e contenuti che garantisce tanto la riconoscibilità della derivazione di un'opera da un'altra quanto l'autonoma vita di entrambe le creazioni:

[...] curandum imitatori ut quod scribit simile non idem sit, eamque similitudinem talem esse oportere, non qualis est imaginis ad eum cuius imago est, que quo similior eo maior laus artificis, sed qualis filii ad patrem. In quibus cum magna sepe diversitas sit membrorum, umbra quedam et quem pictores nostri aerem vocant, qui in vultu inque oculis maxime cernitur, similitudinem illam facit, que statim viso filio, patris in memoriam nos reducat, cum tamen si res ad mensuram redeat, omnia sint diversa; sed est ibi nescio quid occultum quod hanc habeat vim.⁴¹

⁴¹ F. PETRARCA, *Rerum familiarium libri* cit., XXIII, 19, 11-13 (a Giovanni Boccaccio, 28 ottobre 1365), p. 1233. Sui modelli metaforici dell'*imitatio* si veda l'analisi presente in G. W. PIGMAN, *Versions of Imitation in the Renaissance*, «Renaissance Quarterly», XXXII, 1980, pp. 1-32.

Vir bonus memorandi peritus

Petrarca ebbe modo di leggere l'*Institutio Oratoria* di Quintiliano sull'odierno codice Par. lat. 7720 conservato presso la Bibliothèque Nationale. In esso il capitolo *De memoria* si presenta mutilo dei primi 34 paragrafi. Nonostante ciò i rimanenti 17 costituiscono la parte più densamente postillata dell'intero codice. Ad esempio l'apertura della sezione mnemonica è segnalata da Petrarca con la glossa «Memoria»,⁴² dichiarazione d'argomento posta in corrispondenza del punto in cui Quintiliano, consigliando una continua ripetizione mnemonica dei concetti appresi, dice che rimangono più salde nella mente quelle cose di cui in prima istanza ci eravamo dimenticati (XI, 2, 35); è questa una reazione naturale a base emotiva indotta con ogni probabilità dall'avvenuta comprensione di aver dimenticato qualcosa, magari qualcosa d'importante: il più intenso investimento emotivo di cui è stato fatto oggetto il ricordo e la sua origine da un reale processo di reminiscenza hanno fatto sì che le relative *res memorandae* penetrassero con maggior forza nella mente. Per motivi non troppo differenti risulta d'altro canto più difficile il ricordo delle cose apprese da poco tempo e senza grandi sforzi, come ci ricorda Petrarca postillando con le note «Recens memoria minus fidelis» e «Proprie» due passi quintiliani dedicati alla questione.⁴³ Non si deve poi dimenticare – e Petrarca non lo ignora – che al funzionamento, più o meno efficace, delle naturali funzioni di memorizzazione e ricordo possono contribuire anche aspetti della condotta psicofisica come una sana alimentazione e un buon riposo notturno;⁴⁴ equilibrio e moderazione debbono però ac-

⁴² M. ACCAME LANZILLOTTA, *Le postille del Petrarca a Quintiliano* cit., postilla n. 1107, p. 127.

⁴³ Rispettivamente: *Institutio Oratoria*, XI, 2, 42: «Non omittam etiam, quod cotidianis experimentis deprenditur, minime fidelem esse paulo tardioribus ingeniis recentem memoriam» (M. ACCAME LANZILLOTTA, *Le postille del Petrarca a Quintiliano* cit., postilla n. 1120, p. 128) e XI, 2, 44: «Etiam illa praevelox fere cito effluit, et, velut praesenti officio functa nihil in posterum debeat, tamquam dimissa discedit. Nec est mirum magis haerere animo quae diutius adfixa sint» (*Ibid.*, postilla n. 1124, p. 129).

⁴⁴ Parentesi graffe del Petrarca accompagnano infatti i seguenti passi: «Mirum dictu est nec in promptu ratio, quantum nox interposita adferat firmitatis» (XI, 2, 43); «Illud ediscendo scribendoque commune est, utrique plurimum conferre bonam valetudinem, digestum cibum, animum cogitationibus aliis liberum» (2, 35) [per cui M. ACCAME LAN-

compagnare questi momenti della vita quotidiana, affinché un loro vizioso abuso non li riduca da aiuti a impacci per la memoria, come ci ricorda anche Petrarca in questo passo del dialogo 21 del primo libro del *De remediis* dedicato proprio all'ozio e alle veglie:

Labor est materia virtutis et glorie; hunc qui reicit, illas reicit; contra, vitii et infamie materie sopor est nimius, qui multos ad perpetuum soporem urget atque precipitat: fovet ille libidinem, corpora pregravat, enervat animos, fuscatur ingenia, scientiam minuit, memoriam extinguit, parit oblivionem.⁴⁵

Ma sulla scorta dell'adagio «Nichil perfectum nisi ubi naturam cura adiuvat» (postilla petrarchesca che riporta quasi identico un passo di *I.O.*, XI, 3, 11),⁴⁶ una pur buona memoria naturale per sviluppare appieno le proprie potenzialità deve essere sottoposta a impegnative e costanti esercitazioni (*I.O.*, XI, 2, 42, commentato lapidariamente da Petrarca: «Assuescendum difficilioribus»),⁴⁷ deve quindi essere formata secondo i precetti di un'*ars*: ecco allora che in margine a *Institutio*, XI, 2, 40 (dove Quintiliano invita a un quotidiano sforzo di memorizzazione, perché nulla come la memoria aumenta o diminuisce con la negligenza) Petrarca afferma «Ars memorie optima et aperta»,⁴⁸ dove «aperta» sta per facile, chiara, comprensibile a tutti e da tutti attuabile, poiché fondata sulla quotidiana applicazione di quelle poche e ben distinte regole che nei trattati di mnemotecnica presiedono alla costruzione di emotivamente efficaci *imagines mobiles* (o *agentes*) e di ben strutturate *imagines fixae* (i cosiddetti *loci memoriae*). La limpidezza del meccanismo non dispensa però il buon discepolo dal ricorso al magistero dei periti in quest'arte, ovvero di quegli illustri mnemonisti (Temistocle, Mitridate, Crasso, Ciro e Teodette) che Quintiliano in chiusura al capitolo *De memoria* (XI, 2, 50-51) colloca in un'ideale galleria memo-

ZILLOTTA, *Le postille del Petrarca a Quintiliano* cit., rispettivamente postilla n. 1123 e n. 1108, pp. 129 e 127].

⁴⁵ F. PETRARCA, *De remediis utriusque fortune* cit., I, 21, 16 (*De otio et quiete*), p. 108.

⁴⁶ M. ACCAME LANZILLOTTA, *Le postille del Petrarca a Quintiliano* cit., postilla n. 1167, p. 133.

⁴⁷ *Ibid.*, postilla n. 1119, p. 128.

⁴⁸ *Ibid.*, postilla n. 1116, p. 128.

randa, e che Petrarca di par suo diligentemente ricopia nel margine sotto l'insegna della glossa tematica «*exempla memorie*».⁴⁹ Il topico catalogo di mnemonisti si chiude con una considerazione di Quintiliano – giudicata «urbane et eleganter» da Petrarca – che ribadisce la necessità di credere, pur senza una visione diretta, nella presenza di uomini con tali capacità anche fra i suoi contemporanei:⁵⁰ la consapevolezza di una possibile contiguità temporale e spaziale con tali esperienze può secondo lui alimentare la speranza di chi crede di poter pervenire con l'esercizio a risultati analoghi, di chi intende fondare la propria formazione non solo oratoria ma anche morale sull'esempio di questi *boni viri dicendi periti* dalla prodigiosa memoria.

Oltre che trasferire nella topica letteraria alcuni aneddoti memorabili, il catalogo di «*exempla memorie*» estratto da *I.O.*, XI, 2, 50-51 intende dunque implicitamente proiettare sulla realtà presente le mirabili esperienze di un passato ritenuto ancora recuperabile. Dietro la postilla nominale, che si offre alla lettura, alla memorizzazione e alla meditazione, l'immaginario mnemonico sembra infatti dar rilievo e forma a figure e situazioni esemplari con le quali costantemente confrontare se stessi e la propria condotta di vita, e alla luce di questo continuo dialogo fra il passato della Storia e il passato dell'individuo declinare l'ossessione petrarchesca del ricordo (quella di *Triumphus Cupidinis*, I, 1-2: «Al tempo che rinnova i mie' sospiri | per la dolce memoria di quel giorno») in una prospettiva vitalistica, in una dimensione creativa, laddove – come ricorda Marco Ariani – «la *recordatio* è dunque gioia, piacere, mozione degli affetti, l'archivio mortuario (*cum mortuis esse*) è *stupor*, è l'«infinita e nobile meraviglia» (*TF* II, 1) dell'archeologo curioso che percorre i libri in un *pathos* gioioso e vitalistico, incamerando agostinianamente nella «cellula memoriae» e interiorizzando i volti antichi»;⁵¹ *segnare* sui margini dei tanto amati codici i numerosi *nomena* dell'illustre passato vuol dunque dire per Petrarca rispondere con cosciente, spontanea e rispettosa adesione a quanto costituisce

⁴⁹ *Ibid.*, postilla n. 1139, p. 130.

⁵⁰ *Ibid.*, postilla n. 1145, p. 131, in margine a *Institutio Oratoria* cit., XI, 2, 51, vol. II, p. 552: «Dicebantur etiam nunc esse qui facerent, sed michi numquam ut ipse interestem contigit: habenda tamen fides est vel in hoc, ut qui crediderit et speret».

⁵¹ F. PETRARCA, *Triumphus Fame*, I, a cura di M. Ariani, Milano, Mursia, 1988, p. 282.

ai suoi occhi d'umanista un debito di gratitudine verso l'opera degli antichi e un dovere di memoria per le future generazioni:

Mittere retro memoriam, perque omnia secula et per omnes terras animo vagari; *versari passim et colloqui cum omnibus, qui fuerunt gloriosi viri*; [...] Inter hec, ut notiora non sileam, *et lectioni dare operam et scripture*, et alternum laborem alterno solatio lenire, legere quod scripserunt primi, scribere quod legant ultimi, *et beneficii literarum a maioribus accepti, qua in illos non possumus, in posteros saltem gratum ac memorem animum habere*, in eos quoque qua possumus non ingratum, sed *nomina illorum vel ignota vulgare, vel obsoleta renovare, vel senio obruta eruere* et ad pronepotum populos veneranda transmittere; illos sub pectore, illos ut *dulce aliquid in ore gestare, denique modis omnibus amando, memorando, celebrando*, si non parem, certe debitam meritis referre gratiam.³²

L'intero dominio oratorio non ha quindi ragion d'essere se al pieno apprendimento del sapere non fa seguito una sua virtuosa applicazione nella sfera umana del vivere quotidiano; e in nome del suo statuto di *soglia* fra accumulo e riproduzione, lettura e scrittura, pensiero e azione, la memoria non può non giocare un ruolo fondamentale in questa connotazione operativa della scienza della parola, come ci conferma la dimensione memoriale sottesa alla prassi di lettura *attiva* esercitata dal Petrarca.

Proprio un lungo passo dell'*Institutio*, letto, sottolineato e postillato sul codice Par. lat. 7720, viene *ricordato* in un mirabile brano del *De vita solitaria* per confermare col sigillo dell'*auctoritas* un indirizzo di vita tenacemente perseguito dal Petrarca lungo tutta la sua esistenza. Nel terzo capitolo del decimo libro (X, 3, 28-30) Quintiliano si trova infatti ad elogiare lo studio notturno come circostanza che consente il massimo grado di concentrazione («Est tamen lucubratio... optimum secreti genus»); ma al futuro oratore, che troppo spesso impazientemente chiude i libri al minimo rumore («ideoque non statim, si quid obstrepet, abiciendi codices erunt et deplorandus dies»), si ricorda che analoghe condizioni di silenzio e di raccoglimento possono essere raggiunte anche tra la folla a patto che la tensione dell'animo abbia la meglio sulle varie distrazioni («ut omnia, quae impediunt, vincat *intentio*»), negando a tut-

³² F. PETRARCA, *De vita solitaria*, I, 6, a cura di G. Ficara, Milano, Mondadori, 1992, p. 86 [corsivi miei].

te le *perturbationes* sensoriali l'accesso all'interiorità («quam si tota mente inopus ipsum derexeris, nihil eorum, quae oculis vel auribus *incursant*, ad animum perveniet») e ricreando negli spazi della mente un'artificiale solitudine che la protegga dall'esterno («Quare in turba, itinere, conviviis etiam faciat sibi cogitatio ipsa *secretum*»); l'immagine che Quintiliano pone in chiusa al brano sintetizza il precetto nella forma di una memorabile esemplarità, ritraendo l'oratore Demostene, notoriamente desideroso di stare appartato («idem ille tantus amator *secreti* Demosthenes»), mentre esercita la sua concentrazione a resistere al mormorio dell'affollata assemblea lavorando su una spiaggia battuta rumorosamente dai flutti.³³ L'osservazione quintiliana intende affermare l'opportunità offerta dal silenzio notturno al processo di composizione del discorso ma si caratterizza anche per l'insistita sottolineatura (che va dall'iniziale rimbrotto verso gli studenti insofferenti al conclusivo paradossale *exemplum*) del ruolo giocato dalla volontà, concretizzantesi in un'inedefessa esercitazione e in un rigoroso sforzo mentale, nell'atto di concentrazione (*intentio*) che rende l'individuo solo in mezzo alla folla. In *The Craft of Thought* Mary Carruthers cita cursoriamente il passo collocandolo tra i precedenti classici del *topos* mnemonico-meditazionale del *cubiculum*³⁴ e ricordando un analogo brano del *De nuptiis* di Marziano Capella dove risulta però più esplicito il nesso tra *silentium*, *meditatio* e *memoria*;³⁵ per quanto attenuato

³³ M. F. QUINTILIANO, *Institutio Oratoria* cit., X, 3, 30, p. 464: «Propter quae idem ille tantus amator secreti Demosthenes in litore, in quo se maximo cum sono fluctus inluderet, meditans consuescebat contionum fremitus non expavescere». L'esercizio di concentrazione di Demostene dimostra tutta la sua virtuosità proprio se messo in relazione con le abitudini di studio dell'oratore poco prima ricordate: «Demosthenes melius, qui se in locum, ex quo nulla exaudiri vox et ex quo nihil prospici posset, recondebat, ne aliud agere mentem cogerent oculi. Ideoque lucubrant silentium noctis et clausum cubiculum et lumen unum velut tectos maxime teneat» (X, 3, 25, p. 462).

³⁴ M. CARRUTHERS, *The Craft of Thought. Meditation, Rhetoric, and the Making of Images, 400-1200*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, p. 179: «Equally, he [Quintiliano] counsels that night-time, when silence reigns and distractions are minimized, is the best time for the meditative stages of composing the *res* and premeditated drafts of the *dictamen*, which require intensive concentration».

³⁵ Il passo di Capella, *De nuptiis*, V («nec voce magna legenda sunt, sed murmure potius meditanda; et nocte magis quam interdiu materius excitari memoriam manifestum est, cum et late silentium iuvat, nec foras a sensibus advocatur intentio») è così commentato in M. CARRUTHERS, *The Book of Memory* cit., p. 173: «*Silentium* is the accompaniment and also the result of being *intentus*, of *meditatio*, and *memoria* (which is why memory is

dalla dimensione più prettamente tecnica dell'*Institutio*, ritengo sia comunque percepibile nell'intervento di Quintiliano la disposizione memoriale che informa l'intero processo di meditazione qui delineato.

Già soggetto memoriale dunque, i paragrafi analizzati divengono in Petrarca anche oggetto di memoria. L'intero passo viene infatti letto con estrema attenzione dall'autore del *Canzoniere* che con continue sottolineature ne segue il rapido dispiegarsi e con brevi postille ne marca i passaggi salienti: «Lucubratio» evidenzia l'importanza del silenzio notturno; «Attende, impatiens studiose» amplifica l'ammonizione rivolta a chi cerca dei pretesti esterni per giustificare la propria pigrizia; «Demosthenes amator secreti» memorizza nel *nomen* esemplare tutta la lezione di Quintiliano.³⁶ E proprio per tramite delle notazioni al Par. lat. 7720 il brano dell'*Institutio* ricompare nei paragrafi iniziali del *De vita solitaria* a confermare ciò che Petrarca grazie alla propria personale esperienza aveva già avuto modo di verificare, ovvero che l'unico rifugio al caotico scorrere del mondo reale è la solitudine artificialmente indotta nella propria mente dalla facoltà immaginativa:

Et ut extimare alios iubeo suas res, et ut ipse res meas novi, valde solitudinem atque otium, de quibus multa hodie tecum, veluti quasdam scallas ad id quo mens nostra suspirat amplector ac teneo, turbas atque solitudines ceu repagula vectesque permetuo: sed ita ut, si qua me necessitas in urbem cogat, solitudinem in populo, atque in medio tempestatis portum michi conflare didicerim, artificio non omnibus noto sensibus imperitandi ut quod sentiunt non sentiant.³⁷

Col ricorso alla metafora della scala, immagine che conosce una particolare fortuna nella cultura monastica medievale e che viene spesso adottata nella rappresentazione delle dinamiche memoriali,³⁸

easier at night) but it is evidently not incompatible with the vocal *murmur* which, together with writing on one's *tabulae*, helps greatly in memorizing».

³⁶ M. ACCAME LANZILLOTTA, *Le postille del Petrarca a Quintiliano* cit., postille nn. 882, 883 e 889, pp. 105-106.

³⁷ F. PETRARCA, *De vita solitaria*, I, 4, p. 60.

³⁸ L'esempio più famoso di questa fortunata metafora meditazionale è la scala dell'umiltà descritta nella *Regola* di san Benedetto. Cfr. M. CARRUTHERS, *The Craft of Thought* cit., p. 60: «Monastic rhetoric developed an art for composing meditative prayer (its typical product) that conceives of composition in terms of making a "way" among "places" or "seats" or (in a common variation on this trope) as climbing the "steps" of a ladder. These

Petrarca sembra delineare alla vista interiore un mentale percorso di salvezza che intende condurre alla tranquillità dell'animo attraverso il perseguimento di un saldo stato di concentrazione, di una *mentis intentio* raggiungibile col deciso abbattimento di tutte le barriere erette dalla vita quotidiana («turbas atque solitudines») e il progressivo attraversamento di stadi meditativi di pacificazione garantiti dalla *solitudo* e dall'*otium*. E nel caso in cui un nostro prolungato dimorare in città moltiplichi di fatto «repagula vectesque» lungo il cammino, maggiore dovrà essere lo sforzo della volontà nel ridurre all'inazione i sensi, ribattendo colpo su colpo le violente incursioni – per usare il termine quintiliano – di immagini, suoni e sensazioni varie che, come in una delle tante psicomachie messe in scena nel *De remediis*, dall'esterno assediano la rocca dell'animo.⁵⁹

Come possiamo vedere, cause e soluzioni della questione affrontata da Petrarca nel *De vita solitaria* ricordano fedelmente i consigli rivolti da Quintiliano ai giovani oratori, e non stupisce quindi ritrovare poco oltre riprodotto quasi integralmente⁶⁰ e in modo esplicito il passo dell'*Institutio*; Petrarca intende infatti legittimare con l'autorevole citazione un personale sistema di difesa quotidianamente sperimentato contro gli assalti delle distrazioni:

Quod cum per me ipsum experientie creditum in consuetudinem deduxissem, multo post tempore acutissimi cuiusdam doctissimique viri con-

"places" most commonly took the form of short texts from the Bible, or of stories also taken from the source. The trope of "steps" or "stages" was commonly applied to the affective, emotional "route" that a meditator was to take in the course of such composition, from "fear" to "joy" – perhaps even the inarticulate, sensory joy that Augustine characterized as the earthly memory of the vision of God. These "routes", emotional and rational, are always characterized as routes through the things in one's memory». Il *topos* prende origine dall'immagine biblica della "scala di Giacobbe" (*Gen.* 28,10-5) che lo stesso Petrarca ricorderà più avanti nel *De vita solitaria*: «Quid huius etiam natus magnique nepos Abrahe, patriarcharum maximus Iacob, quando scalam illam celotenus erectam, ascendentem et descendentes angelos, et innixum scale Dominum vidit?» (*II*, 2, p. 158).

⁵⁹ Non a caso il ricorso a un immaginario spazio mentale dominato dal silenzio e dalla solitudine è configurato da Petrarca nei termini di *remedium*: «Nam et ego unum hoc in necessitate *remedium* inveni, ut in ipsis urbium tumultibus imaginariam michi solitudinem secessu aliquo, quantum sinor, et cogitatione conficiam, vincens ingenio fortunam – quo *remedii* genere sepe quidem hactenus usus sum; et quoniam futuri semper incerta conditio est, an adhuc usus nescio –» (F. PETRARCA, *De vita solitaria*, I, 4, p. 62).

⁶⁰ La citazione va dall'«Est tamen lucubratio» di *Institutio Oratoria*, X, 3, 27 al «faciat sibi cogitatio ipsa secretum» del § 30, omettendo soltanto la conclusiva immagine di Demostene sulla spiaggia.

silium esse cognovi memorieque mandavi, eo quidem attentius quo gaudebam factum meum vetustatis auctoritate fulciri.⁶¹

Non v'è dubbio che la minuziosa postillatura del passo sulle carte del Par. lat. 7720 abbia contribuito all'alto grado di precisione («attentius») con cui viene riprodotto il precetto quintiliano: essa ha infatti fornito l'indispensabile ausilio di *notae certae* che ha consentito a Petrarca di leggere *memoriter* il testo e di collocarne stabilmente espressioni e contenuto nella propria mente;⁶² lettura, glossatura, memorizzazione e scrittura segnano dunque ancora una volta le tappe di un umanistico riuso dei classici che, qui come altrove in Petrarca, viene declinato in un'intima e operativa dimensione esperienziale. Se infatti da una parte la scoperta del passo quintiliano nobilita l'*artificium* escogitato dall'immaginazione petrarchesca («sensibus imperitandi ut quod sentiunt non sentiant») in nome di una virtuosa identità di vedute che annulla la distanza fra i secoli, dall'altra l'esito di un processo memoriale avviato dalla lettura attiva dell'*Institutio* (ovvero il ricordo del brano di Quintiliano *puntellato* dalle postille di Petrarca) si offre al poeta con i suoi contenuti (ad esempio, l'efficacia della *lucubratio*, o la dannosità di un'impaziente applicazione agli studi) e con le sue immagini (in particolare quella *agens* di Demostene, espressione della pervicacia di una volontà insensibile alle distrazioni) per sostenerne e guidarne l'ascesa lungo una mentale scala della solitudine che dovrà condurlo alla piena tranquillità interiore.

A reminiscing cogitation

Se nel corso del saggio abbiamo ricordato alcune postille attraverso cui Petrarca ha sottolineato temi, situazioni e personaggi ap-

⁶¹ F. PETRARCA, *De vita solitaria*, I, 4, p. 60.

⁶² La stessa Accame Lanzillotta ricorda che alcune minime varianti riscontrate tra l'originale quintiliano e il testo citato dal Petrarca «potrebbero far supporre che il Petrarca avendo imparato il passo, come dice nell'introduzione, citi a memoria» (M. ACCAME LANZILLOTTA, *Le postille del Petrarca a Quintiliano*, nel commento alla postilla n. 889, p. 106).

partenenti alla cultura della memoria – rivelandocene così una conoscenza non superficiale e soprattutto un pronunciato interesse –, indicazioni non meno utili e forse ancor più suggestive sui modi in cui la memoria del Petrarca «inter libros habitat»⁶³ si possono infine cogliere in quelle glosse che, con una frequenza quasi caratterizzante,⁶⁴ dai margini dei codici ci testimoniano più palesemente un approccio memoriale ai passi letti ed evidenziati. Diverse sono le forme in cui questo genere di avvisi ci viene presentato, differente è il tono con cui Petrarca si rivolge alla propria memoria durante l'attraversamento dei codici che abitavano la sua biblioteca: da semplice scioglimento di quella che più sinteticamente avrebbe potuto essere un'annotazione tachigrafica, questi suggerimenti *a margine* si rivelano talora come l'esito visibile *a futura memoria* di un percorso di coscienza teso fra l'atto della lettura e l'esperienza della riflessione su ciò che si è letto.⁶⁵ La forma più ricorrente e che meglio rappresenta la disposizione memoriale con cui l'occhio curioso di Petrarca passa in rassegna i fogli dei suoi libri è senza dubbio quella del, già agostiniano, avverbio «memoriter» che, presentandosi talora da solo talora in sintagma con voci verbali, costituisce forse nell'ambito della scrittura di glossa la più limpida espressione di

⁶³ Cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri* cit., II, 13, 4, p. 48: «Et hec quidem memoria sub armis, at sequens sub amictu religionis inter libros habitat». Si tratta del capitolo, interno alla sezione *De memoria*, dedicato alla «inexhaustam quandam memoriam militarem» dell'amico Azzo da Correggio.

⁶⁴ Cfr. a proposito L. D. REYNOLDS, *Petrarch and a Renaissance Corpus of Cicero's philosophica*, in *Formative stages of classical traditions: latin texts from antiquity to the renaissance*, a cura di O. Pecere e M. D. Reeve, Spoleto, Cisam, 1995, p. 428: «Petrarch's marginalia have a characteristic format and flavour. His use of certain hortatory exclamations, such as "audi", and adverbial judgements along the lines of "facete", "preclare", "urbanissime", which occur passim in the margins of M [s'intenda il manoscritto n. 9116 della Biblioteca Nacional di Madrid], are too well known to need comment and were doubtless imitated by others. But many are particularly redolent of Petrarch, such as "elegantier et mordaciter" (f. 195v), "nota memoriter" (f. 198v), "preclare enim et viriliter contra voluptatem" (f. 192v)» [corsivi miei].

⁶⁵ Se ne possono ricordare alcune: «Nota et tene bene menti [sic] hunc finem, quia dignus esset litteris aureis depingi. Benedicaris hic, Tuli» (Madrid, Biblioteca Nacional, ms. n. 9116, fol. 80v), «Et hoc quoque notate memoriter» (Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Lat. 6802, fol. 15v), «Lege, Silvane, memoriter» (Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Lat. 7720, fol. 90rb). Cfr. A. TORRE, *Pro-memoria petrarchesca*, in *Memoria. Poetica, retorica e filologia della memoria*, Atti del XXX Convegno Interuniversitario di Bressanone, 18-21 luglio 2002, Padova, Esedra, 2004 (in corso di pubblicazione).

quella *nota certa* che secondo l'Agostino del *Secretum* è l'unico *remedium* in grado di strappare Francesco dall'oblio.⁶⁶ Con essa si rende esplicita la proiezione memoriale di un qualsiasi richiamo d'attenzione che deve fungere da *trait d'union* fra quanto ci dice il libro reale che *hic et nunc* si apre davanti agli occhi del lettore e quanto di esso riusciamo a trascrivere in modo più o meno indelebile nel libro della nostra mente. La formulazione più compiuta e suggestiva di questo dialogo ermeneutico, di questa tensione, operativa a livello mnemonico, fra lettura e scrittura, fra parole rese visibili e immagini mentali, si può ad esempio trovare in margine al manoscritto Par. lat. 1994 delle agostiniane *Enarrationes in Psalmos*: nella glossa «Lege memoriter et cum effectum», che sottolinea il passo di *Enarratio*, CII, 6, 66-67,⁶⁷ risulta infatti ben visibile la dimensione attiva e operativa di una lettura mnemonicamente orientata,

⁶⁶ Il termine compare significativamente in un punto centrale della riflessione sulla memoria presente nel decimo libro delle *Confessiones*, laddove Agostino descrive l'*aula memoriae*: «ibi quando sum, posco, ut proferatur quicquid volo, et quaedam statim prodeunt, quaedam requiruntur diutius et tamquam de abstrusioribus quibusdam receptaculis eruuntur, quaedam catervatim se prouunt et, dum aliud petitur et quaeritur, prosiliunt in medium quasi dicentia: "ne forte nos sumus?" et abigo ea manu cordis a facie recordationis meae, donec enubiletur quod volo atque in conspectum prodeat ex abditis. Alia facilius atque inperurbata serie sicut poscuntur suggeruntur et cedunt praecedentibus et cedendo conduntur, iterum cum voluero processura. Quod totum fit, cum aliquid narro memoriter» (AGOSTINO, *Confessiones*, X, 8, a cura di Ch. Mohrmann, Milano, Rizzoli, 1992, p. 456). Più che una semplice rappresentazione del concetto di 'ricordare', l'esperienza sintetizzata da Agostino nell'espressione 'narrare mnemonicamente' ci offre una chiara descrizione del processo memoriale come momento creativo in cui pensieri, immagini e parole contribuiscono unitariamente e senza scarti gerarchici a raccogliere, conservare, ridefinire e comunicare un sapere, ancorando ad esso un complesso emotivo d'intensità tale da turbare profondamente i sensi e indurre l'intelletto a riflettere sulle cause e sul significato di tale turbamento; e le varie manifestazioni di una tale traduzione di conoscenza e della sua attivazione etica vengono appieno designate nelle loro molteplici modalità dall'avverbio «memoriter» che ben concilia in sé la dimensione più propriamente tecnica di un'arte della riproduzione e quella funzionale propria di una memoria di più ampio respiro inventivo.

⁶⁷ Fol. 9rb, riferito ad AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos*, CII, 6, 60-67, Turnholt, Brepols, 1956, vol. III, p. 1447: «Qui sanat omnes languores tuos, qui redimet de corruptione vitam tuam. Ibi sanabitur omnis languor tuus, cum corruptibile hoc induet incorruptionem. Redempta est enim vita tua de corruptione; iam securus esto: initus est bonae fidei contractus; nemo fallit redemptorem tuum, nemo circumvenit, nemo premit. Egit hic commercium, iam pretium solvit, sanguinem fudit. Sanguinem, inquam, fudit unicus Filius Dei pro nobis; o anima, erige te, tanti vales». Cfr. G. BILLANOVICH, *Il Petrarca, il Boccaccio e le «Enarrationes in Psalmos» di S. Agostino*, «Italia Medievale e Umanistica», III, 1960, pp. 1-27.

segno di un confronto vivo e vitale col testo che si affida alla memoria; infatti soprattutto nel Medioevo l'esperienza di lettura si configura come una vera e propria esperienza di meditazione che si fonda essenzialmente sul potere dell'immaginario mnemonico di tradurre la parola in immagine, di arricchirla dal punto di vista emozionale, di fissarla in profondità nella mente, e di farne il perno per la crescita morale dell'individuo. Il principio del *legere memoriter* è infatti l'unico in grado di scongiurare i pericoli di una scorretta comprensione del testo letto e di un suo rapido dissolvimento dalla nostra mente.⁶⁸

Significativa in tal senso può risultare anche un'altra postilla petrarchesca alle *Enarrationes* agostiniane riportata sempre dal codice Par. lat. 1994. Nel primo sermone al salmo CIII Agostino insiste infatti sul *topos* monastico della *ruminatio*, *topos* che, paragonando la lettura alla masticazione e la memoria a un ventre, suggerisce un più consapevole approccio alle Sacre Scritture e un loro più approfondito nonché ripetuto esame come garanzia per la salda memorizzazione e la piena comprensione del messaggio di salvezza che esse portano.⁶⁹ Di fianco al passo agostiniano «Nam et infirmitas corporis nostri consideranda est, et ipsarum rerum quae exponuntur memoria. Interim quae audistis cogitate» Petrarca è intervenuto, senza evidenti motivi filologici, cancellando con una riga rossa il termine «cogitate» e proponendo a margine la redazione «memorate» (fol. 18r). Indubitabile appare ivi l'interferenza indotta dal *topos* della *ruminatio* che contribuisce non poco a calare l'intero brano in quella dimensione memoriale da cui con ogni probabilità prende le mosse la correzione congetturale del Petrarca filologicamente scor-

⁶⁸ Non a caso Petrarca, volendo stigmatizzare la facile invidia di alcuni suoi occasionali detrattori, sostiene che «non legerint memoriter quod ait ille, cuius non multa quidem sed hoc multum placet: "Improbe facit" inquit "qui in alieno libro ingeniosus est". Quanto autem improbius qui ingeniosissimus in alieno est et scrupulosissimus usque ad fastidium atque odium, in proprio non hebes modo sed mutus, sed elinguis, sed exanimis» (F. PETRARCA, *Rerum senilium libri cit.*, II, 1, 20, a Giovanni Boccaccio, 1363 ca., p. 117).

⁶⁹ AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos cit.*, ps. CIII, t. 19, 6-13, p. 1491: «Nam et infirmitas corporis nostri consideranda est, et ipsarum rerum quae exponuntur memoria. Interim quae audistis cogitate. Quid dixi? Quae manducastis ruminare. Sic enim eritis munda animalia, et apta epulis Dei. Fructum autem vestrum in operibus vestris advertite. Valde enim male digerit is qui bene audit, et non bene operatur, quia Dominus Deus noster non deest pascere».

retta sì ma ermeneuticamente significativa perché, nel suo alludere al confronto fra una dimensione puramente razionale e una che contempi un più complesso coinvolgimento dei sensi e dell'immaginazione regolato da dinamiche mnemoniche, lascia intravedere un'idea di memoria più ricca e articolata, che allo *status* passivo di deposito affianchi quello, attivo, di funzione più o meno direttamente implicata nei meccanismi dell'*inventio*.

Declinato di volta in volta in forme differenti il *topos* della *ruminatio* conosce una lunga fortuna nella tradizione letteraria⁷⁰ e compare spesso, con la propria predisposizione memoriale e il proprio intimo legame all'atto della lettura, anche nell'opera di Petrarca; ad esempio, nella famosa *Familiare* XXII, 2 Petrarca ricorda a Boccaccio tutte le tappe della sua formazione letteraria e spirituale come portate di un convito dell'anima:

Legi apud Virgilium apud Flaccum apud Severinum apud Tullium; nec semel legi sed milies, nec cucurri sed incubui, et totis ingenii nisibus immoratus sum; mane comedi quod sero digererem, hausi puer quod senior ruminarem. Hec se michi tam familiariter ingessere et non modo memorie sed medullis affixa sunt unumque cum ingenio facta sunt meo, ut etsi per omnem vitam amplius non legantur, ipsa quidem hereant, actis in intima animi parte radicibus.⁷¹

Con una lettura così profonda e una memorizzazione così piena il contenuto diviene parte indistinta del proprio sapere, matrice per creazioni originali e fondamento di una crescita interiore. Quest'ultimo aspetto è ancor più evidente in quei passaggi ove l'immagine del ruminare s'interseca col concetto di memoria non in quanto espressione del momento preparatorio l'archiviazione mnemonica dei dati (ovvero metafora di quell'esperienza di lettura *attiva* che si è fin qui analizzata) ma come riflesso dell'atto stesso di rammemorazione: un rimuginare continuo e insaziabile l'indistinta materia conservata nella mente per arrivare a gustarne i ricordi più dolci. La ruminazione a cui sottoponiamo la materia dei nostri ricordi si profila dunque come una disciplinata attività cognitiva di medita-

⁷⁰ Cfr. M. CARRUTHERS, *The Book of Memory* cit., pp. 164-169.

⁷¹ F. PETRARCA, *Rerum familiarium libri* cit., XXII, 2, 12-13 (a Giovanni Boccaccio, 1359 ca.), p. 1139.

zione, alimentata dalla memoria e operante secondo dinamiche proprie della mnemotecnica retorica; essa conduce, attraverso una profonda rivisitazione del passato, alla percezione di un sentimento di intima contrizione e alla presa di coscienza degli errori commessi, fondamentali essenziali per l'edificazione di un agire moralmente più consapevole.

Posta in questi termini la questione, risulta per certi versi inevitabile il rinvenimento del *topos* anche nel maggiore tribunale della coscienza costruito dal Petrarca, il *Secretum*. La struttura mnemonica che soggiace all'opera e le finalità pedagogico-memoriali del dialogo sono infatti evidenti e attive fin dalle schermaglie iniziali fra Agostino e Francesco, che subito riconoscono alla memoria la capacità di preservare eternamente per l'uomo, e di presentargli continuamente innanzi, la coscienza della propria infelicità e l'assidua meditazione del proprio destino mortale; nel primo libro essa interviene altresì in congiunzione con le sue principali *res*, siano esse i testi esemplari che è necessario memorizzare come viatico al sapere, piuttosto che le storie degli uomini illustri (sulla scorta dei quali dobbiamo esemplare il nostro comportamento) o le immagini di corpi morti o in agonia (che bisogna tenere sempre davanti agli occhi per ricordare la propria precarietà di uomini). Ed è quindi naturale che verso la fine del secondo libro, dopo aver scandagliato l'animo di Francesco per farne emergere i vizi che lo attanagliano, primo fra tutti quello dell'accidia, Agostino ribadisca la dimensione mnemologica entro cui è calata l'opera invitando l'interlocutore (chiaramente duplice: l'*exemplum* Francesco e ogni lettore che seguendo il cammino sta conducendo una personale *confessio*) a fissare nella memoria i punti affrontati nella *pars destruens* del suo discorso e a sottoporli a un'attenta riflessione: «Procede modo: hec enim parcius dicta spatiosius tibi ruminanda servabis». ⁷² La prassi del *servare* – termine al cui fianco si sarebbe potuto tranquillamente esplicitare l'avverbio *memoriter* – è dunque il momento che precede e consente l'atto del *ruminare*, passaggio di coscienza a sua volta ineludibile nel processo di ridefinizione di sé condotto dall'individuo; come ci confermano tra l'altro le successive pagine del dialogo in cui Petrarca affonda sulla necessità di un *modus legendi*

⁷² F. PETRARCA, *Secretum* cit., II, p. 190.

mnemonicamente orientato (*Secretum*, II, pp. 192-198), è proprio in parallelo alla duplice funzione creativa (inventiva e inventariale) espletata dalla nostra memoria in cooperazione con le facoltà sensoriali e l'immaginazione che diventa infatti possibile riqualificare le dinamiche razionali concentrate metaforicamente in un vorace e inesausto rimuginare della mente nella forma di una «reminiscing cogitation»,⁷³ ovvero di un pensiero che non crea dal nulla ma sempre si appoggia su una complessa interazione dei sensi e dell'immaginazione regolata da dinamiche mnemoniche.

Del viso le postille

Per concludere questo approfondimento sul valore del *topos* memoriale della *ruminatio* all'interno dell'opera di Petrarca – quale riflesso metaforico dell'investimento mnemonico che caratterizza la sua esperienza di lettura – se ne vuole affrontare un'ultima occorrenza che appartiene al *Canzoniere*. Concepirlo a partire da un approccio retorico alla memoria e, come si è potuto vedere attraverso la prassi della lettura attiva, operante in quella che potremmo definire una filologia petrarchesca della memoria, questo pensiero 'rammemorante', o memoria 'inventiva', occupa un ruolo centrale anche in quella poetica del ricordo che Petrarca viene instaurando con il principale mito memoriale della sua lirica – Laura – nella canzone 331, *Solea da la fontana di mia vita*; questo testo come il trittico di sonetti che lo precede è dedicato al ricordo dell'ultimo commiato di Petrarca dall'amata, tema qui amaramente intrecciato con la constatazione da parte del poeta della miopia del proprio intelletto incapace di cogliere sul volto di Laura i segni premonitori della sua morte. Il tema dell'*innamorata memoria*, che attraversa con esiti decisivi pressoché tutto il *Canzoniere*, occupa di questa

⁷³ Cfr. M. CARRUTHERS, *The Craft of Thought* cit., p. 4: «So I must ask of my readers a considerable effort of imagination throughout this study, to conceive of memory not only as "rote", the ability to reproduce something (whether a text, a formula, a list of items, an incident) but as the matrix of a reminiscing cogitation, shuffling and collating "things" stored in a random-access memory scheme, or set of schemes – a memory architecture and a library built up during one's lifetime with the express intention that it be used inventively».

canzone l'intera prima stanza nella forma, duplicata e riflessiva, di un'imposta, irrevocabile lontananza:

Solea da la fontana di mia vita
allontanarme, et cercar terre e mari,
non mio voler, ma mia stella seguendo;
et sempre andai, tal Amor diemmi aita,
in quelli exilii quanto e' vide amari,
di memoria et di speme il cor pascendo.
Or, lasso, alzo la mano, et l'arme rendo
a l'empia et violenta mia fortuna,
che privo m'à di sì dolce speranza.
Sol memoria m'avanza,
et pasco 'l gran desir sol di quest'una:
onde l'alma vien men frale et digiuna.⁷⁴

Un netto stacco temporale («Solea... Or») segnala il passaggio di consegne fra le due esperienze di memoria vissute dal protagonista: *in vita Laura*, Petrarca si duole della distanza che continui benché non voluti viaggi (resa metaforica dei più vari *impedimenta amoris*) hanno posto fra lui e l'amata, crudele destino a fatica lenito dall'inesausto ricordo di lei e dalla costante speranza di rivederla; *morta Laura*, si rivela del tutto inutile la già vana resistenza della «dolce speranza» contro «l'empia et violenta... fortuna», e a Petrarca non resta altro da fare che tenere in vita l'anima ormai «frale et digiuna» con l'ausilio della sola memoria, magro alimento purtroppo di fronte a un sì «gran desir». La struttura binaria in vita/in morte allude anche qui al nodo tragico della vicenda mitografica laurana: quel dissidio esistenziale fra un sempre controllato abbandono ai sensi e un mai decisivo scarto di rinnovamento morale, «fra una una scrittura del desiderio e un desiderio della scrittura»,⁷⁵ diffrazioni della stessa anima risplendenti prima in una memoria locale che conserva i pur dolci *phantasmata* dell'errore amoroso (v. 6), poi in una memoria funzionale che, sulla scorta della *confessio* agostiniana, seziona l'oggetto del desiderio prendendone lentamente le distanze nella direzione di una radicale *renovatio* interiore (vv.

⁷⁴ F. PETRARCA, *Canzoniere*, CCCXXXI, 1-12, a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 1996, p. 1274.

⁷⁵ Cfr. A. NOFERI, *Il gioco delle tracce*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. 43-67.

10-11). Più di un riflesso dell'intera struttura del *Canzoniere* traluce quindi da questo suo minimo lacerto, peraltro suddiviso con precisione al proprio interno secondo il passo del simbolico numero 6, misura memorialmente rilevante per tutta l'opera petrarchesca.

L'elemento di maggior interesse per il nostro studio è dato però nella stanza dal ripetuto ricorso al tema mnemonico-memorale della *ruminatio* o, per esser più precisi, ad una sua parzialmente variata declinazione: la voce verbale *pascere* – che più volte vediamo impiegata nel *Canzoniere* (cfr. XCIII, 14; CXXX, 5; CLXIV, 10; CCVII, 40) – non presiede infatti in prima istanza alla topica costruzione metaforica che delinea la memoria come un organo (il ventre) deputato alla formazione dei ricordi mediante la rielaborazione (masticazione) e l'assimilazione (digestione) dei dati sensoriali, quanto piuttosto alla definizione dell'immagine del ricordo come cibo offerto all'anima. Già nel sonetto 193 il poeta, confessando di nutrire la propria memoria («mente») con la visione e l'ascolto di Laura, riconosce la pervasività di tale ricordo che occupa ogni spazio della mente e rassegna all'oblio i restanti aspetti della sua vita:

Pasco la mente d'un sì nobil cibo,
ch'ambrosia et nectar non invidio a Giove,
ché, sol mirando, oblio ne l'alma piove
d'ogni altro dolce, et Lethe al fondo bibo;

nel sonetto 305 vediamo invece Petrarca rivolgersi a un'angelicata Laura («Anima bella da quel nodo sciolta», v. 1) e chiederle di fissare dal cielo lo sguardo verso «un che sol tra l'erbe et l'acque / di tua memoria et di dolor si pasce» (vv. 10-11), ovvero verso chi trae dalla proiezione immaginaria di sé in un passato, tanto ideale quanto irrecuperabile, l'unico sostentamento per la fragilità di un presente privo di sviluppi.

Nella canzone 331 il concetto viene riproposto in termini non molto differenti anche se la partizione della stanza sulla scorta dei due fondamentali momenti della vita del poeta (prima e dopo la morte di Laura) suggerisce il confronto fra due diverse condizioni della sua memoria e, come risolto formale, fra due versioni della metafora del pasto della memoria. Una dimensione più marcatamente inventariale caratterizza infatti il nostro *topos* nell'espressione «di memoria et di speme il cor pascendo», dove il cuore come un ventre accoglie voracemente e quasi meccanicamente gli illusori

fantasmi dell'errore amoroso di Petrarca (cfr. anche RVF, 108, 6-8: «Un'immagine salda di diamante | che l'atto dolce non mi stia davan- te | del qual ò la memoria e 'l cor sì pieno») e ne consente la conti- nua, perturbante rievocazione alla coscienza (come in TE, 138-139: «Amor mi die' sì lunga guerra | che la memoria anchora il cor ac- cenna»). L'improvvisa notizia della morte di Laura investe però con la sua lacerante onda d'urto anche l'immaginario mnemonico del poeta, sottraendo alla sede degli affetti il suo «caro nutrimento» – così da renderla «frate et digiuna» come un «corrier» affamato lun- go il cammino (vv. 12-15) – e volgendo il flusso ristoratore dei ri- cordi all'alimentazione della sfera del desiderio, di quel «gran de- sir» che è sì l'immenso desiderio di rivedere l'amata ma anche, co- me osserva Ariani sulla scorta di RVF, 125, 43-44 («così 'l desir mi mena | a dire...»), l'altrettanto immenso desiderio di raccontarla dalla distanza – anche moralizzante – che un'esperienza memoriale consente. Ovvero di narrarla *memoriter*.⁷⁶ Il concetto si dispiega nelle due stanze finali intrecciato col rammarico del poeta per non esser stato capace di cogliere sul volto di Laura i segni premonitori della sua morte. Per ricordare questo atto mancato Petrarca ricorre in entrambi i brani alla fortunata (non solo nel *Canzoniere*) metafo- ra della scrittura sul volto, emblematica rappresentazione dell'idea di verità che efficacemente accompagna l'avviso dei futuri dramma- tici eventi (vv. 37-42):

Nelli occhi ov'habitar solea 'l mio core
fin che mia dura sorte invidia n'ebbe,
che di sì ricco albergo il pose in bando,
di sua man propria avea descritto Amore
con lettere di pietà quel ch'averebbe
tosto del mio sì lungo ir desiando.

In questa rivisitazione memoriale dei tempi del “giovane erro- re”, Petrarca si rende conto di non aver prestato la dovuta atten- zione ai messaggi vergati da Amore e di non esser stato adeguata- mente sostenuto dal proprio intelletto nella lettura (che qui vale an-

⁷⁶ M. ARIANI, *Petrarca*, Roma, Salerno editrice, 1999, p. 234: «Se il *desir* è l'unica condizione del *dire*, la dissociazione-proiezione dell'*auctor* del e nell'*agens* istituisce il di- scorso d'amore come *narratio* moralizzata [...] di una mancanza rammemorata e segnata nel libro-diario».

che 'comprensione', e forse 'memorizzazione') di quel periodo della sua vita (vv. 49-52):

Se stato fusse il mio poco intellecto
meco al bisogno, et non altra vaghezza
l'avesse disviando altrove vòlto,
ne la fronte a madonna avrei ben lecto.

Solo la distanza dagli allettamenti della bellezza sensoriale, solo l'improvvisa scomparsa di quei *phantasmata amoris* che costituivano il vano ma «caro nutrimento» di una 'memoria desiderante' statica e tesaurizzata, solo quindi l'esperienza di una 'memoria narrante' attraverso cui il poeta ripercorre coscientemente il proprio vissuto⁷⁷ può consentire a Petrarca di riconoscere sul viso di Laura le postille al suo lungo discorso amoroso; quelle note d'attenzione, prodotte da una vigile *ruminatio* (lettura) e da una scrupolosa *digestio* (comprensione) del tempo in cui di lui «vivea (...) l'optima parte», che ora gli suggeriscono un'elaborazione moralistica e sovraindividuale del proprio lutto qui presentata nel congedo sotto forma di clausula memorizzabile (vv. 61-64):

Canzon, s'uom trovi in suo amor viver queto,
di': – Muor' mentre se' lieto,
ché morte al tempo è non duol, ma refugio;
et chi ben pò morir, non cerchi indugio.

ANDREA TORRE

⁷⁷ Si veda ancora M. ARIANI, *Petrarca cit.*, p. 236: «La scrittura poetica è l'esito di una memoria desiderante che fissa per verba l'immagine impressa nell'agostiniana aula interiore in cui si annidano i *phantasmata*: il rimembrar è l'unica facoltà intatta nel deserto del *vanitas vanitatum* ("ché quant'io miro par sogni, ombre et fumi" [RVF, 106, 4]), i *gesta* si salvano solo nella *narratio*, segnatura di ombre e sogni che nutre l'immaginazione. Il codice lirico non può dunque che dispiegarsi in forma di romanzo, di memoria narrante».